erasmo
Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651

Anno XI – Numero 10
Novembre 2026

# Maestri di libertà






*"La massoneria è un'istituzione universale quanto l'Umanità ed antica quanto la memoria. Essa ha le sue primavere periodiche, perché da una parte custodisce le tradizioni ed il rito che la legano ai secoli, dall'altra si mette all'avanguardia di ogni pensiero e cammina con la giovinezza del mondo".*

Giovanni Bovio
(6 febbraio 1837 - 15 aprile 1903),
libero muratore, filosofo e politico

ISSN 2499-1651

Novembre 2026 – Numero 10 – Anno XI

# Sommario




*in copertina*
Un'aula scolastica. Incisione del 1872 Uk

**ERASMO**
***Notiziario del GOI***
Periodico mensile
Anno XI - Numero 10
Novembre 2026

**ASSOCIATO**

**Direttore Responsabile**
Stefano Bisi

**Consulente di Direzione**
Velia Iacovino

**Editore**
Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

**Legale rappresentante:**
Gran Maestro Antonio Seminario

**Direzione Redazione Amministrazione**
*Erasmo* Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

**Bicentenari**
4 La scuola per tutti

**Gran Loggia di Lussemburgo**
10 Il Gm Seminario alla cerimonia per i 250 anni di Massoneria

**4 novembre**
13 Il Myosotis ora anche sulle divise dei soldati

**Roma**
14 I 50 anni della loggia Giordano Bruno

**Libri**
15 The Freemasons

**Arte e numeri**
16 L'ordine invisibile dell'artista Piccaia

**Arezzo**
18 Il mistero del terzo orologio raccontato da Fausto Casi

20 News & Views

**Massoni celebri**
21 Maiorca, leggenda degli abissi marini

**Massoni illustri**
23 Il labirinto esoterico di Palazzo Pisani

**Anniversari**
26 Ricordando Lessing

**270 anni**
27 Trilogia d'autunno dedicata a Mozart

**Una pagina di storia**
28 Gli Arvali e il mito

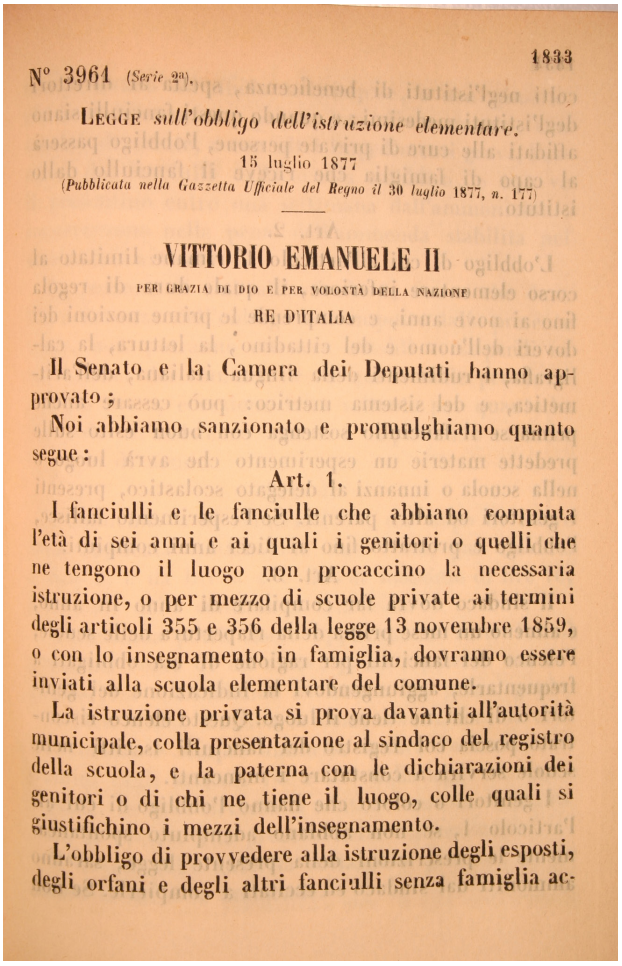
**AVVISO AI FRATELLI**
Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:
**redazione.web@grandeoriente.it**
A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica
*La parola è concessa*



# Tra le grandi battaglie della Massoneria l'istruzione bene comune

# La scuola per tutti

*Il contributo dei liberi muratori all'educazione come cammino di libertà, dalla riforma Coppino a De Amicis a Collodi, di cui celebriamo gli anniversari, all'eredità di De Sanctis, Carducci e Pascoli*



1833

N° 3961 (Serie 2ª).

LEGGE *sull'obbligo dell'istruzione elementare.*

15 luglio 1877

(*Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 30 luglio 1877, n. 177*)

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

I fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuta l'età di sei anni e ai quali i genitori o quelli che ne tengono il luogo non procaccino la necessaria istruzione, o per mezzo di scuole private ai termini degli articoli 355 e 356 della legge 13 novembre 1859, o con lo insegnamento in famiglia, dovranno essere inviati alla scuola elementare del comune.

La istruzione privata si prova davanti all'autorità municipale, colla presentazione al sindaco del registro della scuola, e la paterna con le dichiarazioni dei genitori o di chi ne tiene il luogo, colle quali si giustifichino i mezzi dell'insegnamento.

L'obbligo di provvedere alla istruzione degli esposti, degli orfani e degli altri fanciulli senza famiglia ac-



La scuola pubblica per tutti fu una delle grandi battaglie civili sostenute dalla Massoneria nell'Italia postunitaria. Istruire il popolo significava combattere l'analfabetismo, emancipare le persone dalla dipendenza e formare cittadini consapevoli. In questa prospettiva, la scuola laica e accessibile non era soltanto un servizio: era uno strumento di progresso e di libertà. Correva l'anno 1861 quando, tra i banchi della Costituente del Grande Oriente Italiano riunita sotto la Mole, il deputato David Levi accese per la prima volta i riflettori su un'emergenza nazionale: l'alfabetizzazione, proponendo la promozione di asili, scuole serali e tecniche che all'epoca non ebbero immediato seguito per la necessità di unire la fratellanza della penisola. La vera svolta arrivò nel 1867 con il Gran Maestro Lodovico Frapolli, il quale impose una decisa sterzata sociale chiedendo a ogni loggia di farsi promotrice di scuole per l'infanzia e per i lavoratori, dando vita a un fermento operativo che nel 1868 portò la loggia torinese Dante Alighieri a fondare l'Associazione Nazionale per l'Istruzione ed Educazione Popolare per spingere i comuni ad aprire scuole e biblioteche circolanti aperte a tutti i cittadini. Nel 1874 il testimone passò al Gran Maestro Giuseppe Mazzoni, il quale, di fronte all'ennesimo blocco parlamentare sull'obbligatorietà scolastica e a un'istruzione ancora saldamente in mano al clero, invitò le logge a un'azione concreta fatta di sussidi economici a maestri e alunni, fornitura di materiale e apertura di biblioteche, inaugurando nello stesso anno sulla Rivista della massoneria italiana un'apposita rubrica per monitorare le iniziative e stimolare una virtuosa competizione tra i fratelli d'Italia.

## La legge Coppinop

Il primo risultato concreto di questo incessante impegno fu fu la legge Coppino del 1877, dal nome del ministro dell'Istruzione Michele Coppino, che era appunto un libero muratore. La legge rese obbligatoria l'istruzione elementare dai sei ai nove anni e introdusse sanzioni per i genitori che non mandavano i figli a scuola. Rafforzò così l'impegno dello Stato contro l'analfabetismo e per la formazione civile delle nuove generazioni. Il principio era chiaro: l'istruzione di base non doveva essere un privilegio riservato a pochi, ma un diritto e un dovere collettivo. Una riforma, naturalmente, che dovette fare i conti con la povertà, il lavoro minorile e la mancanza di strutture idonee e insegnanti, soprattutto nelle campagne. Ma segnò un'importante affermazione dell'idea che lo Stato avesse la responsabilità di garantire a tutti i bambini un'istruzione comune.

## La mission di De Amicis

A dare forma narrativa a quell'aspirazione fu Edmondo De Amicis con Cuore, pubblicato da Emilio Treves il 18 ottobre 1886 e destinato a



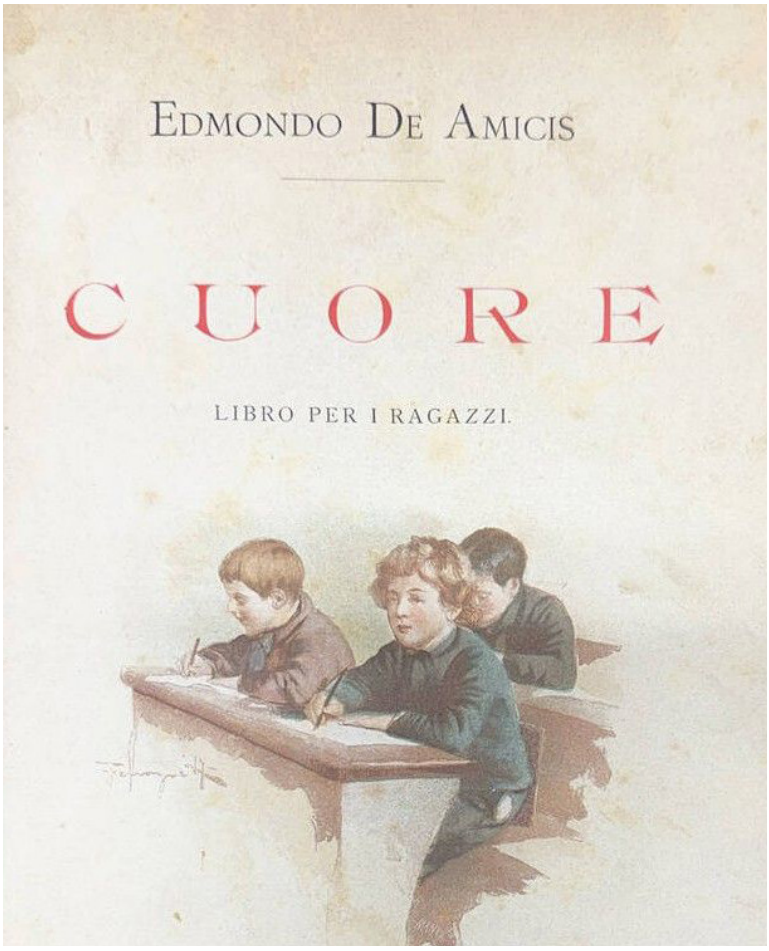
*Edmondo De Amicis, scrittore e giornalista, autore di "Cuore"*

diventare un bestseller, rimanendo per decenni tra i libri più letti dagli italiani. La sua efficacia dipese anche da un'intuizione semplice: per raccontare la nuova nazione nascente, De Amicis non scelse i palazzi del potere o i campi di battaglia, ma una classe elementare. In "Cuore", la scuola è una piccola società. I bambini che la compongono provengono da famiglie, ambienti e condizioni economiche differenti: ci sono figli di artigiani e operai, ragazzi benestanti, scolari diligenti e altri più ribelli, bambini generosi e bambini che devono ancora imparare a stare con gli altri. La classe non cancella queste differenze, ma le mette in relazione. Il banco accanto diventa il primo luogo in cui incontrare chi è diverso da sé e imparare a considerarlo parte della stessa comunità. E finanche la struttura del libro rafforza questo progetto. Non a caso De Amicis, di cui quest'anno ricorrono due importanti anniversari – i 180 anni dalla nascita, avvenuta a Oneglia il 21 ottobre 1846, e i 140 dalla pubblicazione del libro, uscito il 18 ottobre 1886 – era un fratello. Secondo quanto riferisce Vittorio Gnocchini (1942-2012), studioso di storia massonica e Grande Archivista del Grande Oriente d'Italia, nel 1884, durante il viaggio in Sud America, lo scrittore fu iniziato nella loggia Concordia di Montevideo. La sua biografia comprende anche esperienze che lo misero a contatto diretto con la costruzione dello Stato: formato alla Scuola militare di Modena, partecipò alla terza guerra d'indipendenza nel 1866; nel 1870 seguì da cronista la spedizione italiana a Roma, legata alla presa della città e alla Breccia di Porta Pia del 20 settembre. In seguito si dedicò al giornalismo, ai libri di viaggio e alla scrittura. Nei primi anni Novanta aderì al socialismo, ampliando il proprio interesse per le condizioni dei lavoratori e per le disuguaglianze sociali.

## La costruzione dell'Italia

"Cuore" si presenta come il diario scolastico di un bambino, Enrico, scandito dai mesi dell'anno e dalla vita quotidiana della classe: l'inizio delle lezioni, i compagni, i maestri, le prove, le amicizie, i conflitti, i successi e gli insuccessi. Accanto alle pagine del diario compaiono le lettere dei genitori e i racconti mensili letti a scuola. La vicenda individuale dello scolaro si intreccia così con una più ampia lezione civile: la famiglia, la scuola e la patria sono presentate come cerchi di responsabilità che si allargano progressivamente. In particolare i racconti mensili, ambientati in diverse parti d'Italia, contribuiscono a dare forma a una geografia affettiva nazionale. Le regioni e le loro storie entrano nell'aula attraverso figure di ragazzi che affrontano prove di coraggio, sacrificio e solidarietà. Il Paese, ancora segnato da forti distanze sociali e territoriali, viene raccontato ai giovani lettori come una comunità di persone che, pur lontane, condividono una stessa appartenenza. È qui che si coglie la funzione di De Amicis nel processo di unificazione: "Cuore" non si limita a dire che l'Italia è una, ma prova a mostrare come possa diventarlo nella vita quotidiana. L'unità si costruisce attraverso gesti accessibili ai lettori: ascoltare il maestro, rispettare i compagni, aiutare chi è in difficoltà, mantenere un impegno, riconoscere la dignità del lavoro e dei sacrifici altrui. La patria non è soltanto un'idea astratta o una memoria risorgimentale: è anche la comunità che si impara a vivere tra i banchi. Per questo la scuola di "Cuore" è molto più di uno sfondo. È il principale laboratorio morale del romanzo. I maestri rappresentano l'autorità educativa, ma il loro compito non è soltanto

trasmettere nozioni: devono accompagnare i ragazzi nella formazione del carattere. Anche i compagni si educano reciprocamente, attraverso l'esempio e il confronto. Le differenze di origine e di condizione non scompaiono, ma vengono sottoposte a un ideale comune di rispetto, solidarietà e senso del dovere. La dimensione pedagogica del libro è esplicita. De Amicis si rivolge ai giovani lettori con un linguaggio diretto e sentimentale, pensato per coinvolgere e persuadere. Questa scelta contribuì al successo dell'opera, ma fu anche oggetto di critiche: alcuni lettori e studiosi ne hanno contestato il tono edificante, l'intensità emotiva e l'idealizzazione della scuola e della patria. La forza di Cuore e i suoi limiti, in fondo, nascono dallo stesso progetto: parlare al cuore dei ragazzi per incidere sul modo in cui avrebbero vissuto da adulti. Il romanzo viene spesso definito un "vangelo laico" della scuola. La formula coglie la centralità che attribuisce alla formazione morale e civile, ma non deve far dimenticare una distinzione: "Cuore" non è un programma di riforma scolastica né un trattato sulla laicità.




*l bestseller di Edmondo De Amicis ((1846-1908) con illustrazioni di A. Ferraguti, E. Nardi e A. G. Sartorio: Fratelli Treves editore*

## Lo stato e l'educazione

È un'opera letteraria che si inserisce in un più ampio clima culturale favorevole a una scuola pubblica, accessibile e capace di formare cittadini attraverso valori condivisi. Il suo contributo sta soprattutto nell'aver reso quell'ideale narrabile e popolare. La scuola e l'educazione restarono comunque i temi centrali della poetica di De Amicis, anche dopo "Cuore". De Amicis tornò sul mondo scolastico e sulla vita degli insegnanti in opere come "Il romanzo d'un maestro" e "Fra scuola e casa"; nei "Discorsi ai ragazzi" si rivolse direttamente agli scolari. La sua produzione mostra quindi un impegno pedagogico duraturo, non esaurito nel successo del romanzo del 1886. Lo scrittore passò all'Oriente Eterno l'11 marzo 1908. La legge Coppino e "Cuore" rappresentano due aspetti dello stesso progetto educativo e civile. Da una parte, l'intervento dello Stato mirava a rendere obbligatoria l'istruzione; dall'altra, il romanzo di De Amicis diffuse l'immagine della scuola come casa comune e via di emancipazione. Il contributo massonico a questo ideale si espresse dunque sia sul piano politico, attraverso figure come il ministro Michele Coppino, sia su quello culturale, attraverso scrittori come De Amicis. Il successo di Cuore, tuttavia, non mise al riparo il libro dalle polemiche. A molti critici parve che l'attenzione dell'autore al favore del pubblico si accompagnasse a limiti di stile, a un trattamento insistito dei sentimenti e alla quasi totale assenza di umorismo. Le riserve riguardarono anche l'impianto ideologico dell'opera: la sua forte impronta laica, la religione della patria e il culto delle grandi memorie civili.

## Collodi e Pinocchio

Accanto a Cuore, un altro grande successo dell'Italia postunitaria contribuì a formare generazioni di lettori: "Le avventure di Pinocchio" di Carlo Lorenzini, conosciuto con lo pseudonimo di Collodi, di cui quest'anno ricorre il bicentenario della nascita. Lo scrittore vide infatti la luce il 24 novembre 1826 a Firenze e qui si spense il 26 ottobre 1890. Dopo aver frequentato il Seminario vescovile di Colle Val d'Elsa, nel 1844 lasciò gli studi e iniziò a lavorare nella libreria Piatti di Firenze. Nel 1847 cominciò a collaborare con L'Italia Musicale, dando avvio a un'intensa attività giornalistica. Partecipò anche alle guerre d'indipendenza: nel 1848 si arruolò volontario nel battaglione toscano e, nel 1859, nei Cavalleggeri di Novara. Tornato a Firenze, fondò Il Lampione, giornale umoristico-politico sospeso nel 1849 e ripubblicato nel 1860. Nel 1853 aveva già fondato Lo Scaramuccia, periodico dedicato al teatro. Fu nel 1856, collaborando con il giornale umoristico La Lente, che firmò per la prima volta con il nome di Carlo Collodi. Accanto al giornalismo, si dedicò alla scrittura e alla traduzione. Nel 1876 pubblicò "I racconti delle fate", una rielabora-




*Geppetto mentre intaglia Pinocchio in un'illustrazione del libro "Le avventure di Pinocchio" di Carlo CollodiEditore Libreria. Editrice Felice Paggi 1881*

zione di celebri fiabe francesi; negli anni successivi uscirono "Giannettino" e "Minuzzolo", opere rivolte ai giovani lettori. La prima puntata delle "Avventure di Pinocchio", con il titolo "Storia di un burattino", apparve il 7 luglio 1881 sul Giornale per i Bambini. Il racconto fu pubblicato in volume nel 1883. Divenuto uno dei classici più celebri della letteratura per ragazzi, Pinocchio ha fatto conoscere Collodi ai lettori di tutto il mondo. Si è spesso parlato di un'affiliazione di Collodi alla Libera Muratoria. Non risultano documenti che lo confermino, anche se lo storico della Massoneria Aldo Mola basandosi su indizi storici, biografici e simbolici, lo dà per certo. Collodi fu comunque un convinto mazziniano e combatté come volontario nelle guerre d'indipendenza del 1848 e del 1859. Frequentava assiduamente i circoli intellettuali e patriottici fiorentini, come il Caffè Michelangelo, ambienti in cui la militanza risorgimentale e l'affiliazione alle logge erano strettamente intrecciate. Lavorò inoltre fianco a fianco con figure di spicco della Massoneria italiana dell'epoca, tra cui Ferdinando Martini (che pubblicò Pinocchio sul Giornale per i bambini), Giuseppe Garibaldi e numerosi esponenti della sinistra storica e dell'anticlericalismo toscano.

## Il viaggio iniziatico

Nel 1848, come si è detto, fondò Il Lampione, periodico satirico e liberale, dichiarando esplicitamente che lo scopo della testata era "far lume a chi brancolava nelle tenebre". La metafora della "luce" che squarcia le "tenebre" dell'ignoranza è uno dei cardini del lessico massonico. Ad ulteriore avallo c'è la favola stessa di Pinocchio, interpretata da alcuni studiosi come una possibile parabola massonica e come l'espressione di una morale laica, alternativa ai valori cattolici dominanti nell'Italia dell'epoca. "C'era una volta un pezzo di legno": da questa materia grezza prende avvio, in chiave massonica, il percorso iniziatico di Pinocchio. Il burattino è una creatura piena di vita, ma ancora priva di consapevolezza: deve essere "lavorata" dalle esperienze, come la pietra grezza che l'iniziato è chiamato a levigare. Il suo viaggio è fatto di prove, cadute e trasformazioni, attraverso cui impara a distinguere l'apparenza dalla verità e l'impulso dalla scelta responsabile. Mentre Geppetto, in questa prospettiva, può essere letto come il maestro che dà forma alla materia e apre al sapere. Per comprare l'abbecedario destinato a Pinocchio vende la propria casacca: la conoscenza richiede sacrificio e impegno. Ma il maestro non può compiere il cammino al posto del discepolo. Pinocchio deve affrontare da sé gli inganni del Gatto e della Volpe, le tentazioni e i pericoli. La Fata, guida delle sue trasformazioni, lo richiama a diventare migliore senza sottrarlo alle conseguenze delle sue azioni. Anche le prove più drammatiche acquistano un significato simbolico. Il fuoco di Mangiafuoco, il mare e le metamorfosi del burattino evocano un attraversamento degli elementi e una successione di morti e rinascite. Nel ventre del Pescecane, luogo di oscurità simile a una caverna iniziatica, Pinocchio ritrova Geppetto e con lui la propria origine. Ne esce cambiato: non è più soltanto alla ricerca del padre, ma è pronto a prendersene cura. E la vera svolta si compie quando Pinocchio porta Geppetto sulle spalle fino alla riva e, in seguito, lavora per mantenerlo. Rinuncia anche ai soldi destinati al vestito nuovo per aiutare la Fata malata. La trasformazione si manifesta così nei fatti: nella generosità e nella responsabilità verso gli altri. Il burattino diventa uomo non per una magia improvvisa, ma perché ha imparato a governare sé stesso e a mettere le proprie energie al servizio di

chi ama. In questa lettura, il viaggio iniziatico di Pinocchio conduce dalla materia grezza alla costruzione interiore: un percorso di conoscenza, disciplina e solidarietà. Il suo compimento non è soltanto la conquista di una nuova identità, ma la capacità di contribuire alla costruzione di una vita più consapevole, per sé e per gli altri. "Cuore" e "Pinocchio" propongono, dunque, due percorsi educativi complementari. De Amicis racconta la formazione del cittadino: la scuola è una comunità in cui imparare a vivere con gli altri e a sentirsi parte della nazione. Collodi mette invece al centro la formazione della persona. La lezione che li unisce resta attuale. La scuola di oggi, pur molto diversa da quella dell'Italia postunitaria, è ancora chiamata a offrire a tutti le condizioni per imparare e a formare persone capaci di pensare con autonomia, convivere con gli altri e assumersi responsabilità. Non basta trasmettere conoscenze: occorre aiutare ciascuno a orientarsi tra le informazioni, a riconoscere il valore della diversità e a non lasciare indietro chi incontra maggiori difficoltà.

## Intellettuali, poeti e docenti

Determinante fu anche il ruolo svolto da intellettuali, poeti e docenti universitari nell'affermazione dell'ideale educativo laico e patriottico. Tra le figure di spicco che legarono il proprio nome al magistero civile e all'impegno nella Libera Muratoria vi fu Giosuè Carducci, nato a Valdicastello il 27 luglio 1835 e spentosi il 16 febbraio 1907, illustre docente di letteratura italiana all'Università di Bologna, insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel 1906 e membro di spicco della loggia massonica Propaganda Massonica di Roma, il quale esercitò una fortissima influenza sull'insegnamento umanistico, sulla trasmissione dei valori patriottici e risorgimentali e sulla formazione della classe dirigente e degli insegnanti nell'Italia liberale. Accanto a lui operò Giovanni Pascoli, nato il 31 dicembre 1855 e morto il 6 aprile 1912, celebre poeta e insigne docente universitario a Bologna, Messina e Pisa, iniziato alla Massoneria nella loggia Rizzoli di Bologna, la cui opera ha profondamente segnato l'immaginario collettivo e la sensibilità pedagogica nazionale celebrando nei suoi versi i valori universali della famiglia, del dolore umano, della solidarietà fraterna e della dignità del lavoro umile, offrendo così un fondamentale contributo etico all'educazione popolare. Un ruolo di primissimo piano rivestì inoltre Francesco De Sanctis, nato il 28 marzo 1817 e deceduto il 29 dicembre 1883, critico letterario, scrittore e insigne uomo politico che fu il primo a ricoprire l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia tra il 1861 e il 1862 nei governi Cavour e Ricasoli, concependo dalle aule universitarie di Napoli e dai banchi del Parlamento la letteratura e l'istruzione come leve fondamentali per la rigenerazione morale e civile della nazione e lottando instancabilmente per una scuola pubblica aperta, laica, rigorosa e svincolata dai vecchi dogmi confessionali. A completare questo quadro di grandi intellettuali laici fu Giovanni Bovio, nato il 6 febbraio 1837 e scomparso il 15 aprile 1903, filosofo, giurista, deputato e tra i massimi pensatori del repubblicanesimo italiano, nonché uno dei principali teorici del pensiero laico, anticlericale e razionalista all'interno della Massoneria del Grande Oriente d'Italia, il quale sostenne con estremo vigore dalle cattedre universitarie e dal dibattito politico l'assoluta autonomia della scuola, della scienza e dell'università da ogni influenza confessionale, concependole come presidi inalienabili della libertà di coscienza.

### LA LEGGE COPPINO

# Alle radici della scuola pubblica e laica

Promulgata il 15 luglio 1877 dal ministro dell'Istruzione Michele Coppino, esponente della Sinistra storica e libero muratore, la riforma segnò la prima vera svolta nella lotta all'analfabetismo nell'Italia postunitaria, colmando i limiti della precedente legge Casati. Il provvedimento interveniva su una vera e propria emergenza nazionale: al momento dell'Unità, nel 1861, il 75% della popolazione dai sei anni in su era analfabeta, con punte vicine al 90% nel Mezzogiorno e nelle aree rurali. Per invertire questa rotta, la legge portò a cinque anni il ciclo elementare rendendo obbligatori i primi tre, dai sei ai nove anni d'età, e istituì per la prima volta sanzioni pecuniarie per i genitori inadempienti, trasformando così l'istruzione in un dovere civile verso la collettività. Sul piano culturale, rese inoltre facoltativo l'insegnamento religioso, subordinandolo alla richiesta delle famiglie, e introdusse al suo posto le «prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino». Nonostante le forti resistenze degli ambienti clericali conservatori e gli ostacoli concreti del Paese reale– tra lavoro minorile nelle campagne, povertà e carenza di aule e maestri – gli effetti non tardarono a manifestarsi: già al censimento del 1881, appena quattro anni dopo la promulgazione della legge, il tasso di analfabetismo era sceso al 61,9%, avviando quel costante cammino di emancipazione che avrebbe posto le basi dell'istruzione pubblica moderna.

## Gran Loggia di Lussemburgo

# Il Gm Seminario alla cerimonia per i 250 anni di Massoneria

*Una ricorrenza importante per la Libera Muratoria europea. All'evento erano rappresentante 28 Comunioni estere. Nel suo intervento il Gran Maestro del Grande Oriente ha richiamato il valore della fratellanza*



*"La storia di un burattino" di Carlo Collodi. Il debutto di Pinocchio fu a  a puntate sul Giornale dei Bambini a partire dal  7 luglio 1881*

Il 13 e 14 novembre la Gran Loggia di Lussemburgo ha celebrato i 250 anni di presenza massonica sul territorio. Un anniversario con un programma che ha intrecciato cultura, ritualità e dialogo internazionale. All'evento di grande respiro internazionale, al quale ha preso parte il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Antonio Seminario, erano presenti 28 Comunioni estere, tra cui la Gran Loggia Unita d'Inghilterra con Charles Hopkinson-Woolley, Assistant Grand Master; le Grandi Logge Riunite di Germania, rappresentate dal Gran Maestro Michael Volkwein; la Gran Loggia Nazionale Francese, con il Gran Maestro Yves Pennes; la Gran Loggia Svizzera Alpina, con il Gran Maestro Mauro Rossi; la Gran Loggia d'Austria, con il Gran Cancelliere Josef Hollos; il Grande Oriente dei Paesi Bassi, con il Gran Maestro Jan-Peter Meus; e la Gran Loggia di Danimarca (Ordine danese), con il Gran Maestro Peter Olesen Dahl

e il Gran Cancelliere Ulrik greve af Rosenborg; la Gran Loggia d'Irlanda con John Montgomery, Assistant Grand Master.
Una ricorrenza importante per tutta la massoneria europea quella festeggiata dalla Gran Loggia del Lussemburgo, che ricorda la nascita nel 1776, della prima loggia officina stabile del territorio: La Parfaite Union, installata dalla Gran Loggia provinciale inglese dei Paesi Bassi austriaci. La sua attività si interruppe nel 1786; nel 1803 nacque poi la loggia civile Les Enfans de la Concorde fortifiée, sotto l'obbedienza del Grande Oriente di Francia, destinata a svolgere un ruolo importante nella storia massonica del Paese. Dopo l'indipendenza del Granducato, nel 1839, anche la Massoneria lussemburghese avviò un percorso di emancipazione dalle obbedienze straniere. Le celebrazioni sono cominciate venerdì pomeriggio con un concerto della Filarmonica Lussemburghese, orchestra della quale – come è stato ricordato durante l'incontro – fanno parte numerosi fratelli della Gran Loggia di Lussemburgo. Sabato si sono svolti i lavori rituali nella storica Casa Massonica di Rue de la Loge con il Gran Maestro Jean-Jacques Rauchs, che ha dato la parola ai Gran Maestri di Germania e Francia, all'Assistant Grand Master della United Grand Lodge of England e al Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Riportiamo di seguito integralmente il testo dell'intervento del Gm Seminario.



*La sede del Gran Loggia di Lussemburgo al numero 5 di Rue de la Loge*

## Ledel Gm Seminario

Carissimi Fratelli, desidero anzitutto ringraziare la i Fratelli della Gran Loggia del Lussemburgo e il suo Gran Maestro Jean-Jacques per l'ospitalità e per averci dato la possibilità di ritrovarci e confrontarci in questa Gran Loggia.Gli Antichi Doveri affidano alla Massoneria un compito preciso: diventare "il Centro d'Unione e il mezzo per stabilire una sincera amicizia tra uomini che sarebbero altrimenti rimasti perpetuamente lontani". Quest'oggi, in un luogo dove siedono Obbedienze di lingue, storie e tradizioni diverse, questa frase smette di essere una citazione e diventa una domanda rivolta a ciascuno di noi: su quale fondamento possiamo davvero stabilire la fratellanza massonica? La parola stessa ci indica la strada. 'Stabilire' significa rendere saldo, dare a qualcosa un fondamento solido, come si fa con un'opera architettonica. Il mondo profano conosce un altro genere di legame, l'accordo concluso a tavolino, che bilancia interessi, misura convenienze e dura finché restano le motivazioni esteriori che lo hanno fatto nascere. Si tratta un legame 'orizzontale' e per questo instabile. L'amicizia di cui parlano gli Antichi Doveri poggia su un fondamento di altra natura: non sulle opinioni né sulle convenienze, ma sui Principi, i soli che non mutano. Su questo fondamento, però, non si può costruire se prima non lo si è ritrovato in sé stessi. Per questo nessuna unione autentica può prescindere da un lavoro preliminare che ciascuno deve compiere al proprio interno. Ogni costruttore sa che una pietra non squadrata non può essere posta accanto alle altre, per quanto buona sia la volontà del Maestro d'opera. Solo la pietra levigata trova il suo posto nella costruzione. Tanto più questo lavoro viene realizzato, tanto più le pietre, che prima si opponevano, ora si appoggiano gradualmente l'una all'altra salendo verso l'alto, come accade con i conci di un arco, dove le forze trasversali si verticalizzano per convergere in un solo punto nel quale è posizionata la 'chiave di volta'. È questa tensione verso l'alto a unirci, non la prossimità orizzontale ed è solo allora che cominciamo a scoprire che cosa significhi la Fratellanza. In questo senso la Fratellanza non è un dato acquisito, né un sentimento che si dichiara: è un processo costruttivo. Questo Principio lo ritroviamo nella 'catena d'unione'. Ogni anello è chiuso in sé, compiuto, eppure la catena non è la somma degli anelli: esiste soltanto nell'istante in cui ciascuno, incrociando le braccia all'altezza del cuore, offre le mani in modo tale da formare un cerchio attorno a un Centro comune. Non ci uniamo perché siamo fratelli; diventiamo fratelli nella misura in cui sappiamo unirci in quel Centro. È con questo spirito che i fratelli del Grande Oriente d'Italia rinnovano l'impegno al lavoro comune: uniti nella costruzione della Grande Opera.

# Goi Onlus

# Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d' amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

## ⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

## ⇒ COSA è IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

## ⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione dalla tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.


SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA .....

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA .....

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

# Il Myosotis ora anche sulle divise dei soldati

## *Da emblema della Resistenza dei liberi muratori nei lager a spilla ufficiale delle Forze Armate per i Caduti. Il Ministero della Difesa ha adottato il "Non ti scordar di me" per le ricorrenze commemorative*

È il Myosotis, il "Non ti scordar di me", il simbolo scelto per custodire la memoria di quanti hanno perso la vita al servizio del Paese. Lo ha rammentato in coincidenza con le celebrazioni del 4 novembre il sito del Ministero della Difesa. "Cinque petali, come le punte della Stella d'Italia, e l'azzurro – si legge- che richiama la nostra identità nazionale. Un fiore semplice, dal significato profondo, che racchiude valori di fedeltà, amore e ricordo. Indossato sull'uniforme, è un segno discreto ma ricco di significato, che esprime la volontà di mantenere vivo il ricordo di chi non c'è più, continuare a sentirlo parte della grande famiglia della Difesa e rinnovare la vicinanza a chi, ogni giorno, ne custodisce la memoria e ne sente la mancanza". Ma il Myosotys, pianta della famiglia delle Boriginacee è anche un emblema fortemente legato alla Massoneria. Un dettaglio che non è passato inosservato sui media. Questo fiore ricorda i liberi muratori tedeschi che lo utilizzavano durante il nazismo per riconoscersi tra loro e che furono vittime delle persecuzioni del Terzo Reich. Fratelli, come tanti anche in Italia, Francia e Spagna e in altri paesi d'Europa, che pagarono con la vita i loro ideali di libertà. Negli anni tra il prima guerra mondiale e la seconda era utilizzato dalla maggior parte delle organizzazioni di benefi-



cenza in Germania, con un significato molto chiaro: "Non dimenticare i poveri e gli indigenti". Nel 1926, un po' prima dell'era nazista, questo fiore fece fu distribuito in della Gran Loggia annuale Zur Sonne, a Brema, a tutti i partecipanti. Nei primi mesi del 1934, quando ormai Hitler si era impossessato del potere ed era chiaro ed evidente che la Massoneria era grave in pericolo, la Gran Zur Sonne adottò il "Non ti scordar di me" al posto della squadra e del compasso, per diminuire il rischio di riconoscimento dei fratelli da parte dei nazisti che avevano già iniziata la confisca dei beni di tutte le logge massoniche. In quegli anni la libera Massoneria tedesca fu costretta ad operare al coperto e questo piccolo fiore rappresentò l'immagine della sopravvivenza dell'Istituzione oltre a servire come segno di riconoscimento anche nei campi di prigionia e di concentramento. L'adozione del piccolo fiore blu volle significare la volontà dei fratelli di mantenere viva la Luce della Libera Muratoria e quando finalmente la Gran Loggia del Sole riapri i suoi battenti a Bayreuth nel 1947 e successivamente nel 1948, si tenne la prima riunione annuale della nuova Gran Loggia Unita di Germania, il Myosotis fu adottato come emblema massonico ufficiale per onorare i tantissimi fratelli che avevano continuato a lavorare in clandestinità durante il nazismo e in memori di quelli che erano morti nei campi di concentramento. E oggi viene indossato appuntato sul risvolto della giacca o del cappotto dai massoni tedeschi e non solo.

Tornando al Myosotis come distintivo per il personale militare nelle giornate dedicate ai Caduti, il suo riconoscimento è passato attraverso tappe precise: dalla dedica ufficiale al Milite Ignoto durante Euroflora a Genova nel 2022, fino alla consacrazione istituzionale del 4 novembre 2024 a Venezia, quando fu indossato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dal Ministro della Difesa Guido Crosetto. Il percorso è poi culminato nel marzo 2025, con la formalizzazione a simbolo permanente obbligatorio sull'uniforme nelle ricorrenze del 2, 4, 11 e 12 novembre, disposizione infine ribadita dalla direttiva dello scorso 12 ottobre.

# I 50 anni della loggia Giordano Bruno

*A Casa Nathan l'officina intitolata al filosofo nolano ha celebrato il suo anniversario con una grande festa di fraternità e concordia alla quale hanno preso parte anche numerosi fratelli arrivati dall'estero*

Lo scorso 10 ottobre Casa Nathan ha ospitato una partecipata tornata e una festosa agape per celebrare il cinquantesimo anniversario della fondazione della loggia Giordano Bruno all'Oriente di Roma. Il Tempio n. 8, gremito in ogni ordine di posti, si è trasformato in luogo di fraternità e concordia. E dopo la tornata, hanno innalzato i calici i rappresentanti delle logge intitolate al pensatore nolano agli Orienti di Messina, Jesi, Pescara, Ferrara, Catanzaro, Genova, Napoli e Cagliari; pur impossibilitati a partecipare, non hanno comunque fatto mancare il loro fraterno saluto le officine Giordano Bruno di Moncalieri e Termini Imerese.

Numerosa poi la presenza di Fratelli in rappresentanza delle logge del Lazio, della Giunta e del Tribunale Circoscrizionale, e particolarmente significativa la partecipazione entusiasta di fratelli stranieri: Pierre Censi (ex Maestro Venerabile) e Gilles Galy della Aymeric de Carlat all'Oriente di Espalion (Grande Loge Nationale Française); Antonio Carlos Benicio, Giudice dell'Alta Corte della Gran Loggia del Brasile e Luis Vaccaro, rappresentante della Gran Loggia del Cile nonché membro onorario proprio della loggia G. Bruno di Roma.

Particolarmente graditi, infine, anche i saluti inviati dalle logge Giordano Bruno di Uruguay, Cile e Argentina; va ricordato che la loggia cilena, attiva dal 1915 a Santiago, fu fondata da italiani e tuttora tiene i suoi lavori in lingua italiana, mentre quella argentina fu fondata nel 1889 originariamente all'Ordine del Grande Oriente d'Italia. La giornata ha reso tangibile l'universalità dell'Ordine, nel segno di quella catena d'unione che, oltre ogni confine, avvicina gli uomini accomunati dalla ricerca della Luce, della Verità e della Fratellanza. In un contesto di giubilo condiviso, i rappresentanti dell'America Latina hanno ricordato come nelle loro patrie il simbolo di Giordano Bruno sia tuttora e sempre amato, attuale e vivo: un ponte ideale con l'Italia e con la sua storia, capace di unire terre lontane sotto il segno del libero pensiero.

È stata inoltre espresso l'auspicio di dar vita, in un futuro prossimo, a un evento universale dedicato a Giordano Bruno e destinato a divenire una tradizione condivisa e un nuovo anello nella catena iniziatica dell'universalismo dell'Ordine.

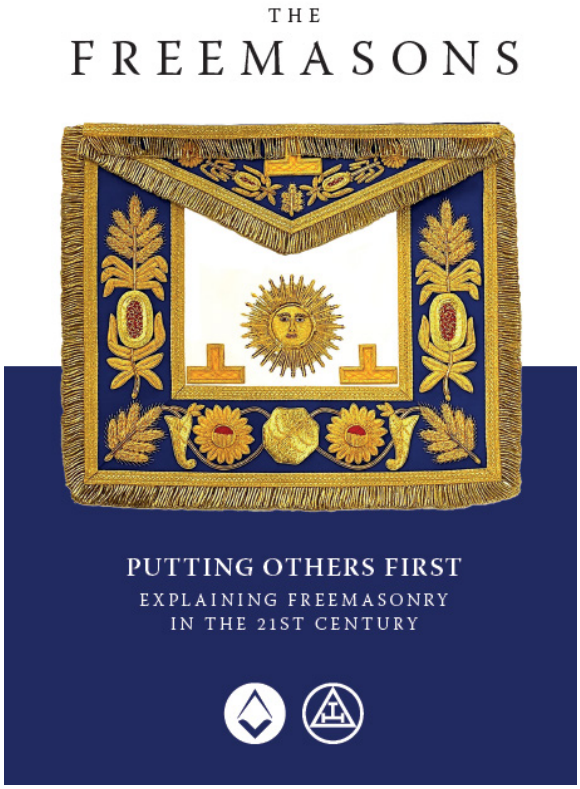


*Scorcio di un tempio a Casa Nathan, sede della Massoneria romana*

# The Freemasons

*Il nuovo volume è stato pubblicato dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra nell'ambito del suo impegno per promuovere una maggiore apertura e una migliore comprensione da parte del pubblico*

"Nonostante la sua lunga vicenda e le numerose iniziative benefiche e a favore delle comunità, la Massoneria è ancora ampiamente fraintesa. Il libro affronta questo problema presentando un resoconto chiaro e accessibile dell'organizzazione, della sua storia, delle sue tradizioni, dei suoi valori e delle sue attività, nonché dei cambiamenti che ha attraversato negli ultimi decenni". La Gran Loggia Unita d'Inghilterra spiega con queste parole sul suo sito il senso della pubblicazione di "The Freemasons", il nuovo volume disponibile gratuitamente in formato digitale dall'11 novembre e in edizione cartacea a partire da dicembre. L'iniziativa nasce con l'obiettivo di offrire, tanto ai fratelli quanto ai non addetti ai lavori, uno strumento diretto per comprendere cosa sia realmente oggi la Libera Muratoria inglese. Pur affondando le proprie radici in oltre tre secoli di tradizione, l'Obbedienza britannica – che riunisce più di 160.000 membri tra Inghilterra, Galles, Isole del Canale, Isola di Man e distretti d'oltremare – guarda con decisione alle sfide del presente. In un'epoca segnata da crescente solitudine, calo di fiducia nelle istituzioni e bisogno di senso e appartenenza, la Massoneria rivendica la propria attualità attraverso quattro cardini: Integrità, Amicizia, Rispetto e Servizio. Nelle




pagine del saggio trovano spazio il racconto della vita di loggia, il significato delle cerimonie tradizionali e l'impegno concreto sul territorio, fatto non soltanto di donazioni filantropiche ma anche di volontariato, competenze messe a disposizione e sostegno pratico alle comunità locali. Parallelamente all'uscita del libro, il Gran Maestro ha inoltre approvato alcuni mirati aggiornamenti ai testi rituali della UGLE, volti a ribadire con ancora maggiore chiarezza che nessun vincolo massonico può mai prevalere sui doveri di un cittadino verso la legge, il proprio datore di lavoro o un incarico pubblico. A sottolineare la portata culturale dell'opera sono le stesse voci ai vertici dell'Obbedienza. Nella prefazione, il Gran Maestro, Sua Altezza Reale il Duca di Kent, sintetizza così lo spirito dell'appartenenza: "La Massoneria chiede una cosa soprattutto a coloro che vi aderiscono: che antepongano i bisogni degli altri ai propri". Un'analisi lucida del percorso compiuto arriva anche dall'introduzione del Pro Gran Maestro Jonathan Spence, secondo il quale aver comunicato poco all'esterno ha favorito narrazioni distorte: "Un'organizzazione che non si spiega lascia ad altri il compito di spiegarla", afferma Spence, che precisa anche: "l'istituzione descritta in queste pagine non è quella del 1950 o del 1980. I nostri stessi membri riconosceranno subito la differenza, e anche il grande pubblico merita la possibilità di vederla". Uno sguardo infine è dedicato al dialogo e alla cooperazione tra Massoneria maschile e femminile, segnato nel 2024 dalla nascita del Council for Freemasonry in Great Britain – che ha riunito la UGLE e le due Grandi Logge femminili, cui si è poi affiancata la Gran Loggia di Scozia – a conferma di un percorso di apertura e condivisione sempre più radicato nella società contemporanea.(https://www.ugle.org.uk/about-us/media-centre/press-releases/freemasonry-seeks-dispel-myths-new-book-explaining-what-it-stands-today)

# L'ordine invisibile dell'artista Piccaia

## *Da Fibonacci a Riemann, tra bandiere-aquilone e architetture di luce: il viaggio visivo e matematico del pittore nel cuore di Villa Maioni a Verbania La mostra resterà aperta fino al 16 gennaio*

Tra i colori, le geometrie e i segni di una matematica che si fa materia viva e pulsante, è stata inaugurata il 14 novembre e rimarrà visitabile fino al 16 gennaio 2027 a Villa Maioni – prestigiosa sede della Biblioteca Civica Pietro Ceretti di Verbania – la grande installazione del maestro Giorgio Piccaia, intitolata L'ordine invisibile. Fibonacci – Riemann, dalla spirale agli zeri. Curata da Melania Rocca e inserita come nuova tappa del celebre Fibonacci Tour – il percorso artistico avviato nel 2022 a Pisa per celebrare gli ottocentocinquant'anni dalla nascita di Leonardo Pisano –, la mostra rappresenta un omaggio di straordinaria intensità a Bernhard Riemann nel bicentenario della nascita e nel centosessantesimo anniversario della scomparsa. Un progetto ambizioso che trasforma l'architettura della villa ottocentesca, il suo parco e le sale interne in un unico, grande racconto visivo capace di intrecciare natura, conoscenza e spiritualità.



*Le bandiere aquilone di Piccaia a Villa Maioni a Verbania*

### Le bandiere-aquilone

L'impatto visivo dell'intervento all'aperto è di quelli che lasciano il segno. Le facciate di Villa Maioni sono diventate il campo visivo di una composizione complessa e armonica dominata da ventuno grandi bandiere-aquilone, dipinte con i numeri della successione di Fibonacci e con i numeri primi. Sospese nell'aria attorno all'edificio, queste grandi tele ridisegnano completamente il rapporto tra l'architettura, il verde del parco e il paesaggio circostante del Lago Maggiore. Anche la scelta delle proporzioni non è casuale ma risponde a una rigorosa coerenza numerica: le bandiere misurano 377 × 144 centimetri, ovverosia due termini consecutivi proprio della serie di Fibonacci. Sospese tra terra e cie-

lo, queste opere superano la dimensione puramente formale per farsi veicoli di significato profondo: diventano simboli di libertà, di pace, di dialogo e di inclusione, dimostrando come il linguaggio universale dei numeri possa farsi terreno comune di comunicazione e incontro tra culture diverse.

## Due percorsi matematici

All'interno della villa, l'esposizione si approfondisce attraverso una raffinata selezione di lavori su carta e papiro. L'intento di Piccaia non è certo quello di illustrare formule scientifiche o di tradurre i concetti in freddi diagrammi analitici; al contrario, l'artista utilizza la matematica come materia visiva pura. I numeri si trasformano in ritmo, in struttura, in segno grafico capace di svelare relazioni profonde che sfuggono allo sguardo della quotidianità.

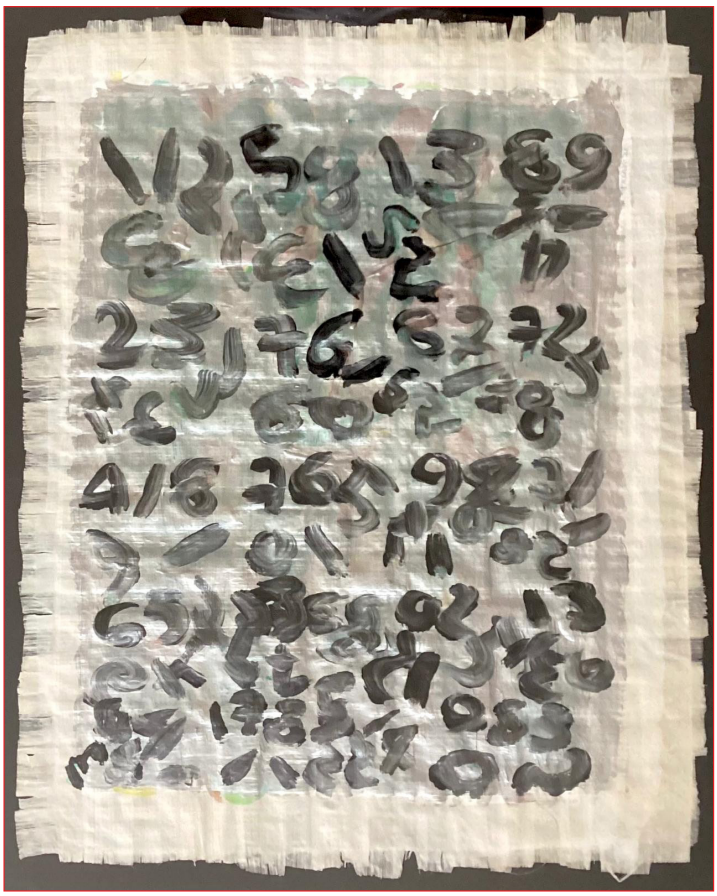
La mostra costruisce così un raffinato contrappunto tra due universi del pensiero matematico apparentemente lontani ma straordinariamente affini nella loro ricerca di un ordine universale:

1) La successione di Fibonacci: governata da una rigorosa regola ricorsiva – in cui ciascun numero nasce dalla somma dei due precedenti (1, 1, 2, 3, 5, 8, 13...) –, questa sequenza evoca immediatamente le geometrie armoniche e i ritmi di crescita che la natura ripete ovunque, dalla disposizione dei petali di un fiore alle spire di una conchiglia. Nella visione di Piccaia, la serie diventa una traccia visiva e simbolica che riconnette l'uomo alle proporzioni del cosmo.

2) Il pensiero di Bernhard Riemann: esponente vertiginoso dell'analisi matematica e della teoria dei numeri, Riemann è consegnato all'eternità per la formulazione, nel 1859, della celebre funzione zeta e della relativa ipotesi sugli zeri non banali. Si tratta di uno dei massimi problemi aperti della matematica contemporanea, profondamente legato alla misteriosa distribuzione dei numeri primi.

Nell'allestimento curato da Melania Rocca, questi due sentieri non si fondono in un'unica teoria geometrica, ma si incontrano sul terreno fertile dell'arte.

Se Fibonacci offre una progressione numerica tangibile, visibile e armonica, Riemann spalanca invece le porte a uno spazio più astratto e insondabile, alludendo proprio a quell'ordine invisibile che si cela dietro l'apparente casualità e irregolarità dei numeri primi. Per Piccaia la matematica non è mai semplice calcolo, ma una chiave poetica per interrogare il confine sottile tra rigore e intuizione, tra la precisione della sequenza e la libertà infinita dell'immaginazione.



*Giorgio Piccaia, Fibonacci notturno, 2021, acrilico su papiro, cm. 48x37*

## La figura di Riemann

La scelta di portare questa grande installazione a Verbania non è casuale, ma affonda le radici nella biografia stessa del grande matematico tedesco. Bernhard Riemann, nato nel 1826, trascorse infatti l'ultimo periodo della sua vita proprio sul Lago Maggiore, spegnendosi a Selasca il 20 luglio 1866. Il 2026 unisce così idealmente il bicentenario della nascita e i centosessant'anni dalla morte, radicando saldamente la mostra nel territorio verbanese e trasformandola in un'occasione di altissimo profilo culturale per celebrare uno dei padri della matematica moderna.

Il Lago Maggiore non fa da semplice sfondo paesaggistico, ma diventa il teatro vivente in cui si incontrano una vicenda umana universale e una riflessione scientifica destinata a valicare ogni confine geografico e temporale. La realizzazione della mostra è il frutto di una forte e virtuosa collaborazione istituzionale, resa possibile grazie all'accoglienza del progetto da parte dell'assessore alla Cultura del Comune di Verbania, Luciano Paretti, e del direttore della Biblioteca Civica Pietro Ceretti, Andrea Cassina. La collocazione all'interno di Villa Maioni – luogo elettivo di studio, lettura e crescita civile – amplifica il senso dell'iniziativa, portando l'arte contemporanea a dialogare direttamente con i cittadini e con i frequentatori della biblioteca. L'arte di Piccaia non pretende di fornire risposte definitive ai grandi misteri della scienza. Offre piuttosto un'esperienza estetica e interiore, invitando il visitatore a sostare sul confine sottile tra il rigore del metodo e la libertà dell'immaginazione.

# Il mistero del terzo orologio raccontato da Fausto Casi

## *Dalla Torre Civica al Palazzo della Fraternita all'enigma firmato Eduard Frey, un viaggio tra imponenti macchine meccaniche, preziosi documenti d'archivio e irrisolti segreti*

"L'influenza storica dell'orologeria meccanica monumentale nella città di Arezzo". Questo il titolo della conferenza tenuta il 13 novembre nella Casa del Petrarca di Arezzo, sede della celebre Accademia di Lettere Arti e Scienze, dal professor Fausto Casi, tra i massimi esperti del settore, fondatore e curatore scientifico del Mumec - Museo dei Mezzi di Comunicazione – l'istituzione che da anni rappresenta un presidio di eccellenza per la salvaguardia e la divulgazione della storia tecnico-scientifica del territorio – nonché studioso e socio dell'Accademia. Tra ingranaggi monumentali, preziosi contributi visivi e un intrigante enigma ottocentesco firmato Eduard Frey, Casi ha condotto il pubblico in un vero e proprio viaggio alla riscoperta dei grandi orologi da torre che hanno scandito per secoli i ritmi civili e il profilo urbanistico della città, evidenziando come l'introduzione dell'orologeria meccanica monumentale non rappresenti soltanto una conquista ingegneristica, ma un vero e proprio spartiacque antropologico, economico e politico per la città medievale e rinascimentale. Attraverso un imponente lavoro di spoglio documentario condotto negli archivi storici e il prezioso recupero di testimonianze orali, Casi ha ricostruito il contesto in



cui queste affascinanti macchine a contrappesi e scappamento vennero progettate, finanziate e installate. Nel Medioevo, l'apparizione di un orologio pubblico su una torre civica o su un palazzo istituzionale non rispondeva a una semplice esigenza di misurazione privata del tempo: era il simbolo manifesto del controllo pubblico sullo scorrere delle ore, della stabilità amministrativa, del prestigio economico e della modernità tecnologica di un centro urbano in forte competizione con i poteri circostanti. Il tempo pubblico liberava lacomunità dai ritmi esclusivamente naturali e religiosi legati ai rintocchi casuali delle campane monastiche, sintonizzandoli sulle esigenze laiche del Comune, dei mercati, delle corporazioni e delle magistrature.

### I capolavori aretini

Nel corso dell'esposizione, supportata da dettagliate immagini d'archivio, proiezioni storiche e primi piani dei meccanismi, l'analisi si è concentrata in modo particolare su due dei monumenti orari più celebri, complessi e identitari del panorama aretino: l'orologio della Torre Civica (1410), sorto nei primi anni del Quattrocento, che rappresenta il pilastro temporale della municipalità medievale e per secoli ha assistito ai rivolgimenti politici, alle lotte di fazione, ai momenti di giubilo e alle drammatiche emergenze collettive della città, scandendo con i suoi rintocchi la vita quotidiana e amministrativa di generazioni di aretini e incarnando l'autorità stessa del governo cittadino; l'orologio del Palazzo di Fraternita (1552), un



*L'orologio di Palazzo della Fraternita dei Laici*

monumentale e raffinato congegno inserito nel cuore di uno dei palazzi più straordinari del Rinascimento toscano, la cui installazione a metà del Cinquecento testimonia non solo il notevole progresso tecnico raggiunto dall'ingegneria orologiaia dell'epoca – capace di coordinare quadranti complessi, fasi lunari e automazioni – ma riflette anche la straordinaria fioritura culturale, artistica ed economica promossa dalla Fraternita dei Laici, la veneranda istituzione caritatevole e assistenziale che ha segnato profondamente la storia civile, spirituale e architettonica di Arezzo.

## L'enigma del terzo orologio

Uno dei passaggi più stimolanti e densi di curiosità dell'incontro ha acceso i riflettori su un vero e proprio enigma storico e iconografico che interpella direttamente gli storici locali e gli studiosi d'arte. Fausto Casi ha infatti sollevato il velo sulla possibile presenza in città di un terzo orologio da torre, la cui reale esistenza costituisce tuttora un affascinante mistero archivistico. L'indagine prende le mosse da un'opera pittorica dell'Ottocento firmata dall'artista Eduard Frey. Nel dipinto analizzato durante l'incontro viene immortalato con straordinario realismo un quadrante orario incastonato tra le colonne del campanile della maestosa Pieve di Santa Maria Assunta. Un elemento visivo di fortissimo impatto. "Ci troviamo di fronte a un'immagine che apre interrogativi profondi e stimolanti per la nostra storiografia: quel quadrante dipinto tra le colonne del campanile della Pieve – ha sottolineato lo studioso – è la testimonianza visiva di un congegno antico realmente esistito e poi smantellato nei restauri, oppure il frutto di una licenza compositiva del pittore ottocentesco? È un enigma archivistico che merita di essere svelato, un tassello nascosto che ci spinge a guardare con occhi nuovi alle fonti iconografiche della nostra città". Il quesito rimane aperto, offrendo agli studiosi una stimolante, complessa e inedita pista di ricerca per il futuro della memoria cittadina.

## Un patrimonio per il futuro

La ricchezza di dati, le acquisizioni documentarie, le immagini d'archivio e le rigorose analisi tecniche presentate durante l'incontro alla Casa del Petrarca – e rese fruibili a un pubblico ancora più ampio grazie alla condivisione video curata dal Mumec – sono state organicamente raccolte in una pubblicazione che porta lo stesso titolo della conferenza: "L'influenza storica dell'orologeria meccanica monumentale nella città di Arezzo". Il volume arricchisce in modo determinante il panorama degli studi storici locali, offrendo agli specialisti, agli appassionati e alle nuove generazioni un testo di riferimento imprescindibile per comprendere come la civiltà della macchina e la cultura del tempo abbiano modellato il volto, la memoria e l'identità di Arezzo. L'opera è attualmente disponibile per l'acquisto e la consultazione presso il bookshop del Mumec - Museo dei Mezzi di Comunicazione.

Goi-Glnf

## La Mameli di Roma ospite della Jerulasem

Il 3 novembre cinque fratelli della loggia Goffredo Mameli n.169 l'Oriente di Roma, guidati dal maestro venerabile, hanno partecipato a una tornata della loge Jérusalem n.909. Si tratta di una Loggia massonica attiva all'Orient de Paris, a Parigi, e che opera sotto l'obbedienza della Grande Loge Nationale Française. Per l'officina si è trattato della seconda tornata estera dell'anno, dopo quella dello scorso febbraio a Londra presso la loggia Orion n.4652 e la terza nell'ultimo triennio.

L'esperienza nella capitale francese è stata caratterizzata da un intenso lavoro, culminato nell'Agape rituale, che ha prodotto un nuovo, proficuo legame tra le due logge, ponendo forti basi per instaurare un consolidato legame di fratellanza. L'accoglienza dei fratelli francesi



è stata calorosa, e ha visto il consueto scambio di doni tra i due Maestri Venerabili. Anche l'esperienza in Francia, come quella in Inghilterra, ha confermato la grande attività della loggia Goffredo Mameli di Roma, mossa dalla ferma volontà di proiettare il concetto di fratellanza massonica verso una dimensione autenticamente internazionale e universale. Si tratta di un esercizio di fondamentale importanza, capace di rinsaldare i valori condivisi e di rinnovare quel profondo senso di fratellanza e quegli ideali che uniscono, oltre ogni confine, i fratelli di logge e Stati diversi.

Asti

## Mucha raccontato in 110 capolavori

Non soltanto il maestro dei manifesti eleganti e delle figure femminili sinuose: la mostra dedicata ad Alphonse Mucha a Palazzo Mazzetti ad Asti vuole restituire la complessità di un artista che ha portato l'arte nella vita quotidiana e ha fatto della bellezza uno strumento di ispirazione e condivisione. La retrospettiva, curata da Francesca Villanti e Anna Maria Bava, che resterà aperta al pubblico fino al 2 maggio 2027 si articola in nove



sezioni e presenta oltre 110 opere. Il percorso attraversa i momenti principali della carriera dell'artista ceco, considerato uno dei padri più nobili dell'Art Nouveau, dai lavori che lo resero celebre a Parigi fino al grande progetto dell'Epopea Slava. La svolta nella carriera di Mucha arrivò con l'incontro con Sarah Bernhardt, una delle attrici più famose del suo tempo. Per lei realizzò il manifesto di Gismonda, nel 1894, che contribuì a lanciarlo sulla scena internazionale. In mostra sono esposti anche manifesti come Médée e Job, insieme alle serie Le Stagioni e Le Pietre Preziose. Nelle sue opere la pubblicità diventa un linguaggio visivo riconoscibile: profumi, riviste, bevande e altri prodotti fanno da sfondo a immagini costruite con grande coerenza.

Massone, fu iniziato a Parigi nel 1898 e successivamente divenne fra i promotori della rinascita dell'Arte Reale in Cecoslovacchia.

La mostra è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19, con chiusura della biglietteria un'ora prima.

Parigi

## In mostra i massoni che fecero la citta

C'è un filo invisibile e tenace che unisce i grandi monumenti, i musei e i boulevard della capitale francese




alla storia della Libera Muratoria. A svelarlo è la grande mostra Lumières dans la ville – Paris et les Francs-Maçons, allestita nello storico Musée de la Franc-maçonnerie presso la sede del Grande Oriente di Francia in rue Cadet e visitabile fino al 20 dicembre 2026. Il percorso espositivo accende i riflettori sul contributo concreto offerto dai liberi muratori alla modernizzazione urbanistica, civile e culturale di Parigi attraverso i secoli. Nelle sale del museo parigino, l'itinerario esplora le biografie e le opere di celebri progettisti, artisti e statisti affiliati alle logge che hanno cambiato il volto della metropoli. Tra questi spicca la figura di Frédéric-Auguste Bartholdi, autore della Statua della Libertà, e di Vivant Denon, il cui progetto illuminato per la nascita del museo moderno al Louvre trasse linfa proprio dai circuiti e dai valori della sociabilità massonica. La rassegna attraversa poi i secoli fino ai grandi ingegneri e architetti protagonisti delle imponenti trasformazioni urbane, della stagione delle grandi esposizioni universali e della costruzione della stessa Torre Eiffel. Un'occasione unica per rileggere l'identità di Parigi non solo attraverso la pietra e l'acciaio, ma come il frutto di una costante tensione ideale verso il progresso, la laicità e la libertà dei cittadini.

# Maiorca, leggenda degli abissi marini

*A dieci anni dalla scomparsa, il ritratto dell'apneista siracusano, campione del mondo, ambientalista e massone. Fu anche eletto al Senato. Nel 2017 la Gran Loggia del Goi gli conferì la Giordano Bruno*



*Enzo Maiorca, il signore degli abissi*

Ricordare Enzo Maiorca in occasione dell'anniversario della sua scomparsa, avvenuta il 13 novembre 2016 all'età di 85 anni, con la sua Siracusa che proclamò il lutto cittadino nel giorno dei funerali del 15 novembre, significa ripercorrere la storia di un intellettuale libero, un ambientalista intransigente e un fiero e convinto appartenente alla Massoneria. Iniziato nel 1977 nella loggia Archimede di Siracusa del Grande Oriente d'Italia, Maiorca visse il proprio cammino di libero muratore come un profondo anello di congiunzione con quella nobile tradizione di pensatori liberi che in terra di Sicilia hanno coltivato la laicità, il riscatto civile e la ricerca incessante della verità. Una statura ideale e un legame ideale che affondavano le radici nell'essenza stessa del suo rapporto con il mare e con la vita.

## I record

Nato a Siracusa il 21 giugno 1931, Maiorca imparò a nuotare a soli quattro anni e presto cominciò ad avventurarsi sott'acqua, nutrendo tuttavia, per sua stessa confessione, una gran paura di quel mondo liquido e sterminato. La svolta della sua vita arrivò nell'estate del 1956, quando un amico medico gli mostrò un articolo di giornale che raccontava di un record di profondità a -41 metri strappato a Raimondo Bucher da Ennio Falco e Alberto Novelli, campioni di caccia subacquea. Fortemente suggestionato da quella notizia, Maiorca decise di entrare in competizione con quei



*Enzo Maiorca con le figlie Rossana e Patrizia*

grandi, votandosi all'apnea profonda. Nel 1960 coronò il sogno toccando i -45 metri e battendo il brasiliano Amerigo Santarelli, suo storico rivale (insieme a Teteke Williams, Robert Croft e Jacques Mayol). Nel settembre dello stesso anno Santarelli si riappropriò del titolo con i -46 metri, ma il primato durò pochissimo: già in novembre Maiorca raggiunse i -49 metri, inaugurando una straordinaria progressione che avrebbe migliorato il record numerose volte negli anni successivi.

## Il campione e la cernia

La sua carriera fu costellata da momenti epici e aneddoti rimasti scolpiti nella storia televisiva italiana. Il 22 settembre 1974, nelle acque di Sorrento, Maiorca tentò di stabilire il record mondiale a 90 metri in un evento per la prima volta teletrasmesso in diretta dalla Rai. Durante la discesa lungo il cavo d'acciaio, andò a sbattere a neanche venti metri di profondità contro Enzo Bottesini, istruttore subacqueo ed ex campione del quiz Rischiatutto inviato per l'occasione. Riemerso infuriato, si lasciò andare a una celebre sequela di imprecazioni udibili dal pubblico prima del taglio audio, che gli costarono due anni di interdizione dalla televisione. Una settimana dopo ripeté il tentativo riducendo l'obiettivo a 87 metri: pur accusando una sincope nella parte finale, riuscì a battere il record. Dietro la scorza del campione si muoveva un'anima profondamente etica e ambientalista, segnata in modo indelebile da un episodio spartiacque avvenuto nel 1967. Era immerso in una secca non lontana da Capo Murro di Porco, a sud della baia di Siracusa, quando arpionò una cernia robusta e combattiva. Si scatenò sul fondo una lotta titanica tra l'animale che pretendeva di salvare la sua vita e il subacqueo che pretendeva di togliergliela. La cernia rimase incastrata in una cavità tra due pareti; cercando di rendersi conto della sua posizione, Maiorca passò la mano destra lungo il suo ventre e sentì il suo cuore che pulsava terrorizzato, impazzito dalla paura. Con quel battito di sangue comprese di stare uccidendo un essere vivente: da quel giorno il suo fucile subacqueo divenne un reperto archeologico impolverato nella cantina di casa, e così divenne vegetariano dichiarato e intransigente paladino della natura.

## L'omaggio del Goi

Dopo un lungo periodo di ritiro, nel 1988 tornò eccezionalmente all'apnea insieme alle figlie Patrizia e Rossana, entrambe detentrici di una serie di record mondiali di immersione – un sodalizio familiare tragicamente segnato dalla prematura scomparsa di Rossana, morta di cancro nel 2005 –, raggiungendo il suo ultimo sbalorditivo primato di -101 metri in assetto variabile prima di abbandonare definitivamente l'attività agonistica. La sua voce e la sua competenza tornarono poi sul piccolo schermo tra il 2000 e il 2002 come collaboratore del programma Rai Lineablu. Il rigore morale e la coerenza che animavano le sue battaglie civili lo portarono a scendere in campo anche nelle istituzioni: fu infatti senatore della Repubblica per una legislatura, dal 1994 al 1996, eletto nelle file di Alleanza Nazionale. La sua profonda statura ideale e il suo impegno civile sono stati solennemente celebrati dal Grande Oriente d'Italia in occasione della Gran Loggia del 2017, tenutasi a Rimini dal 7 al 9 aprile. Durante l'apertura pubblica del Tempio, il GOI ha ufficialmente reso omaggio alla sua memoria conferendogli la prestigiosa medaglia d'oro "Giordano Bruno", riconoscimento condiviso alla memoria con l'attore Arnoldo Foà, celebrandolo come "Uomo di Luce" e difensore dei principi di tolleranza, laicità e progresso umano. Con la sua scomparsa si è chiusa l'epoca delle grandi imprese in apnea che hanno consegnato alla storia la figura di un uomo capace di spingersi sempre più giù, alla ricerca di se stesso. Il ricordo di Enzo Maiorca continua a vivere nell'esempio di un titano gentile che, toccando il fondo del mare, ha insegnato all'umanità a guardare più in alto.

# Il labirinto esoterico di Palazzo Pisani

## *Tra alchimia e simboli settecenteschi : il viaggio iniziatico tra le sale affrescate, la biblioteca segreta della magica dimora del 113° Doge, oggi prestigiosa sede del Conservatorio Benedetto Marcello*

Venezia, nel corso del Settecento, è stata uno dei crocevia più impenetrabili, fertili e stimolanti d'Europa per la circolazione dell'ermetismo, della filosofia rosacrociana, della cabala e della Libera Muratoria. In questo affascinante scenario di luci e ombre, in cui il tramonto politico della Repubblica marinara coincide con un fiorire senza precedenti di circoli intellettuali, accademie segrete e logge speculative, l'alta nobiltà patrizia seppe tradurre il proprio immenso potere economico e la propria ambizione politica in un linguaggio cifrato di pietre, affreschi, proporzioni geometriche e allegorie mitologiche. Tra le dimore monumentali che meglio custodiscono questo codice segreto e iniziatico spicca senza dubbio Palazzo Pisani a Santo Stefano – oggi prestigiosa e vitale sede del Conservatorio "Benedetto Marcello" –, un complesso architettonico grandioso legato indissolubilmente alla figura di Alvise Pisani, illustre diplomatico internazionale, raffinato mecenate e infine centotredicesimo Doge della Serenissima.



*La facciata di Palazzo Pisani in campo Santo Stefano a Venezia*

### Il microcosmo del doge

Appartenente a uno dei rami più ricchi, influenti e ramificati del patriziato veneziano, Alvise Pisani (1664–1741) seppe coniugare con maestria la gestione di vastissimi patrimoni fondiari e commerciali con una brillantissima e risoluta carriera diplomatica condotta presso le principali e più influenti corti d'Europa, tra cui quelle di Francia, Spagna e Inghilterra. Questo straordinario respiro internazionale gli permise di assimilare in prima persona le correnti di pensiero più avanzate del pre-Illuminismo europeo, di confrontarsi con le accademie scientifiche d'oltralpe e di stringere legami con circoli intellettuali in cui la ricerca filosofica, la speculazione geometrica e lo studio delle scienze ermetiche superavano largamente i confini della rigida ortodossia cattolica e della censura statale. La sua inarrestabile ascesa istituzionale culminò il 17 gennaio del 1735 con l'elezione al soglio ducale come 113° Doge di Venezia. Sotto la sua saggia guida e attraverso la munificenza della sua casata, la celebrazione della grandezza dello Stato e della famiglia trovò un'espressione monumentalmente plastica nell'architettura urbana. Alvise promosse e sostenne quel grandioso fervore costruttivo e decorativo che trasformò il complesso di Santo Stefano in una vera e propria reggia urbana, un palazzo-manifesto in cui ogni sala, ogni affresco e ogni apparato iconografico risultavano profondamente intrisi di riferimenti cosmolo-

gici, astrologici ed ermetici, destinati a comunicare agli iniziati la superiorità di un sapere antico e rigenerato. Il monumentale palazzo, radicalmente ridefinito e ampliato nel corso del Settecento grazie anche al geniale contributo di architetti del calibro di Gerolamo Frigimelica Roberti, non risponde soltanto ai canoni estetici dello sfarzo barocco o della mera ostentazione patrizia. La concezione spaziale, la distribuzione dei volumi e la disposizione delle masse murarie riflettevano rigorosamente i canoni della proporzione aurea, della simmetria armonica e della geometria sacra, strumenti attraverso i quali l'architetto realizzava un microcosmo speculare e perfetto rispetto all'ordine immutabile del macrocosmo. Gli imponenti volumi dei cortili, la solennità dei vestiboli e la scenografica tensione delle scale monumentali evocavano direttamente quella salita interiore e quella tensione ascensionale che costituiscono l'asse portante della cultura muratoria e iniziatica. Varcare la soglia e salire progressivamente i livelli dell'edificio significava, sul piano allegorico e operativo, percorrere i diversi gradi della conoscenza che separano inesorabilmente l'oscurità della materia prima e grezza dalla luce folgorante della consapevolezza filosofica e spirituale.



*Alvise Pisani, 113° Doge di Venezia e grande iniziato*

## Il pantheon astrologico

Il cuore pulsante, più segreto e densamente simbolico dell'intero palazzo si concentra nei cicli decorativi, negli stucchi raffinati e nelle pitture delle stanze dell'ammezzato, concepite come un vero e proprio santuario laico della sapienza ermetica: 1) il Medaglione di Apollo e il Pantokrator Zodiacale: nella prima sala dell'ammezzato, lo sguardo è catalizzato dal medaglione centrale dedicato ad Apollo – il dio solare della luce intellettuale, dell'armonia, della musica e della proporzione –, il quale risulta incorniciato dalla rappresentazione sistematica e circolare dello zodiaco e delle quattro stagioni. Nella tradizione ermetica e alchemica, il ciclo solare e lo zodiaco non costituiscono semplici abbellimenti ornamentali di sapore agreste, ma rappresentano la precisa mappa temporale e spaziale delle "operazioni" della Grande Opera alchemica. La trasformazione interiore dell'individuo, infatti, deve sottostare rigorosamente alle leggi del tempo, della ciclicità cosmica e dell'equilibrio tra le forze opposte dell'universo; 2) Vulcano e il Fuoco della Trasmutazione: nello stesso apparato decorativo, la presenza ricorrente di divinità legate al fuoco sotterraneo, alla forgia e alla lavorazione della materia, come Vulcano, veniva letta dai dotti circoli veneziani dell'epoca in chiave strettamente alchemica. Il "fabbro divino" incarna allegoricamente il fuoco segreto, controllato e incessante necessario a fondere, purificare, liquefare e infine trasmutare la materia grezza in oro spirituale, simboleggiando il laborioso processo di affrancamento e perfezionamento dell'intelletto umano.

## La biblioteca segreta

Nessuna ricostruzione del clima intellettuale di Palazzo Pisani sarebbe completa senza considerare l'enorme peso culturale della sua storica biblioteca di famiglia. Questa non custodiva unicamente i classici della letteratura latina e greca o le inestimabili collezioni numismatiche che celebravano la romanità e la storia della Repubblica, ma accoglieva una ricca e selezionata raccolta di trattati di filosofia ermetica, cabala cristiana, astrologia giudiziaria, chimica e alchimia. In quegli anni, le accademie private e i salotti intellettuali che fiorivano clandestinamente o semi-apertamente in questi palazzi nobiliari rappresentavano laboratori di idee rivoluzionarie. Patrizi illuminati, diplomatici di altissimo profilo, scienziati, ecclesiastici eterodossi e viaggiatori cosmopoliti si riunivano per scambiarsi chiavi di lettura segrete della realtà, sfidando abilmente la rigida censura della famigerata Inquisizione di Stato veneziana proprio grazie all'uso sapiente del velo allegorico, mitologico ed ermetico.

## Segreti e tesori perduti

Oltre ai cicli astrologici e alle solenni architetture, la storia e la struttura di Palazzo Pisani custodiscono alcuni dettagli curiosi e aneddoti straordinari che arricchiscono il fascino della dimora. La sala da ballo e i soffitti aperti: il salone principale del palazzo vanta una volumetria eccezionale e una struttura architettonica progettata per stupire i contemporanei



*Interno di Palazzo Pisani a Venezia, oggi sede del Conservatorio Benedetto Marcello*

durante i sontuosi banchetti e le feste mascherate della Repubblica, dove la musica e la luce delle candele si riflettevano su specchi e stucchi in un gioco di rimandi visivi degno di una scenografia teatrale. Il mistero delle collezioni numismatiche: la famiglia Pisani era celebre in tutta Europa per possedere una delle raccolte di monete antiche, medaglie e pezzi rari più complete e preziose del continente; una passione collezionistica che all'epoca non era mai solo erudizione antiquaria, ma veniva spesso associata allo studio cabalistico dei numeri, dei simboli monetari e delle effigi imperiali come chiavi cifrate della storia universale. La doppia anima della casata: Un piccolo inciso in questo viaggio tra le pieghe segrete della Venezia settecentesca merita di essere dedicato proprio al nome dei Pisani: una casata talmente potente, ramificata e influente da possedere non soltanto la sfarzosa reggia di Santo Stefano, ma anche la celebre villa palladiana a Stra, Villa Pisani, quasi a voler suggellare un ideale asse simbolico e architettonico tra la laguna e la terraferma nel segno del mecenatismo e del prestigio iniziatico.

## La riscoperta delle meraviglie

Con la caduta della Serenissima Repubblica nel 1797, il tumultuoso susseguirsi delle dominazioni straniere e le complesse vicissitudini economiche e dinastiche ottocentesche della famiglia Pisani, gran parte di questo immenso patrimonio simbolico, decorativo e librario cadde in una lunga fase di oblio, rimanendo per lunghi decenni avvolto nel silenzio, parzialmente oscurato dal mutamento della destinazione d'uso dell'edificio e dall'inevitabile usura del tempo. La riscoperta sistematica di queste straordinarie meraviglie – in particolare dei cicli pittorici e a stucco dell'ammezzato e della reale profondità del progetto culturale voluto da Alvise Pisani – è avvenuta progressivamente in epoca moderna grazie all'impegno di storici dell'arte, meticolose campagne di indagine archivistica e imponenti interventi di restauro conservativo. Tali cantieri di recupero si sono intensificati in modo decisivo tra la fine del ventesimo secolo e l'inizio del ventunesimo, procedendo di pari passo con la valorizzazione strutturale del palazzo come prestigiosa sede del Conservatorio Benedetto Marcello e attraverso iniziative culturali di grande impatto come il percorso Venice on Top, l'itinerario turistico che permette di salire sulle coperture e sulla monumentale terrazza panoramica del palazzo godendo di una vista a trecentosessanta gradi sui tetti e sulla laguna. Grazie alle rigorose ricerche e ai restauri, studiosi, appassionati e visitatori hanno potuto finalmente decifrare l'intero programma iconografico voluto dai Pisani, riportando alla luce un capitolo fondamentale, affascinante e troppo a lungo dimenticato del Settecento esoterico veneziano.

Oggi l'intero complesso monumentale di Palazzo Pisani, è regolarmente visitabile dal pubblico attraverso specifici percorsi e aperture organizzate. Una fruizione che convive in un perfetto e stimolante equilibrio con le quotidiane attività istituzionali, didattiche e concertistiche del Conservatorio Benedetto Marcello, i cui studenti e docenti animano quotidianamente gli spazi di questo autentico capolavoro barocco e neoclassico affacciato sulla laguna, permettendo a chiunque di immergersi nell'atmosfera senza tempo di un luogo dove l'arte, la musica e l'esoterismo continuano a dialogare nel cuore di Venezia.

# Ricordando Lessing

## *A 255 anni dalla sua iniziazione massonica questo grande letterato illuminista resta una voce attuale dai Dialoghi massonici a Nathan il saggio, la sua opera invita a superare i pregiudizi e a misurare le convinzioni*

Il 14 ottobre 1771, ad Amburgo, Gotthold Ephraim Lessing veniva iniziato alla Libera Muratoria nella loggia Zu den drei Rosen, "Alle tre rose d'oro". Una data che lega una delle grandi voci dell'Illuminismo tedesco alla storia del pensiero massonico europeo. A 255 anni di distanza soffermarsi su questa grande figura di intellettuale e libero muratore significa confrontarsi con una domanda che attraversa tutta la sua opera: quale valore hanno i nostri ideali se non sanno tradursi nel riconoscimento dell'altro? Nei dialoghi di Ernst e Falk, famosi come Dialoghi massonici, lo scrittore illuminista invita a guardare oltre le divisioni di fede, nazionalità e condizione sociale, per cercare ciò che rende gli uomini fratelli e a chiedersi quali pregiudizi siamo disposti ad abbandonare, quale ascolto sappiamo offrire e quanto spazio riconosciamo agli altri. Al centro invece del dramma Nathan, saggio, la celebre parabola dei tre anelli, simbolicamente associati a ebraismo, cristianesimo e islam in cui Lessing riprende una tradizione narrativa antica, presente anche nel Decameron di Boccaccio, trasformandola in uno dei grandi testi della tolleranza illuministica. La contesa sull'autenticità dell'anello sposta progressivamente l'attenzione dalla pretesa di possedere la verità alla capacità di testimoniarla nella condotta. Il valore della fede viene così interrogato attraverso la sua prova morale: il rapporto con gli altri, la pratica del bene, l'umanità dei comportamenti. È un passaggio che avvicina il testo alla ricerca sviluppata nei "Dialoghi massonici": ricomporre ciò che il pregiudizio e l'esclusivismo separano. Ricordare l'iniziazione di Lessing significa per questo andare oltre la celebrazione di un nome illustre. Significa accettare che un'eredità ideale possa diventare una verifica del presente. Gotthold Ephraim Lessing nacque il 22 gennaio 1729 a Kamenz, in Sassonia, in una famiglia protestante. Figlio di un pastore, studiò a Lipsia, dove alla formazione teologica affiancò un interesse sempre più vivo per la letteratura e la scena. Scrittore, critico e drammaturgo, divenne una delle voci centrali dell'Illuminismo tedesco. Dal 1770 lavorò come responsabile presso la Biblioteca ducale di Wolfenbüttel, proseguendo le sue ricerche e le battaglie intellettuali contro il dogmatismo religioso. La sua vita intellettuale si nutrì di incontri e amicizie: soprattutto quella con il filosofo ebreo Moses Mendelssohn e il sodalizio con l'editore Friedrich Nicolai, interlocutori di un confronto duraturo sulla filosofia e sulla letteratura. Negli anni amburghesi frequentò inoltre poeti come Klopstock e Matthias Claudius e conobbe Carl Philipp Emanuel Bach. Gli ultimi mesi della sua vita furono segnati dal peggioramento della salute, da gravi problemi alla vista e dalla solitudine. Colpito da un malore durante un soggiorno a Braunschweig, morì il 15 febbraio 1781.

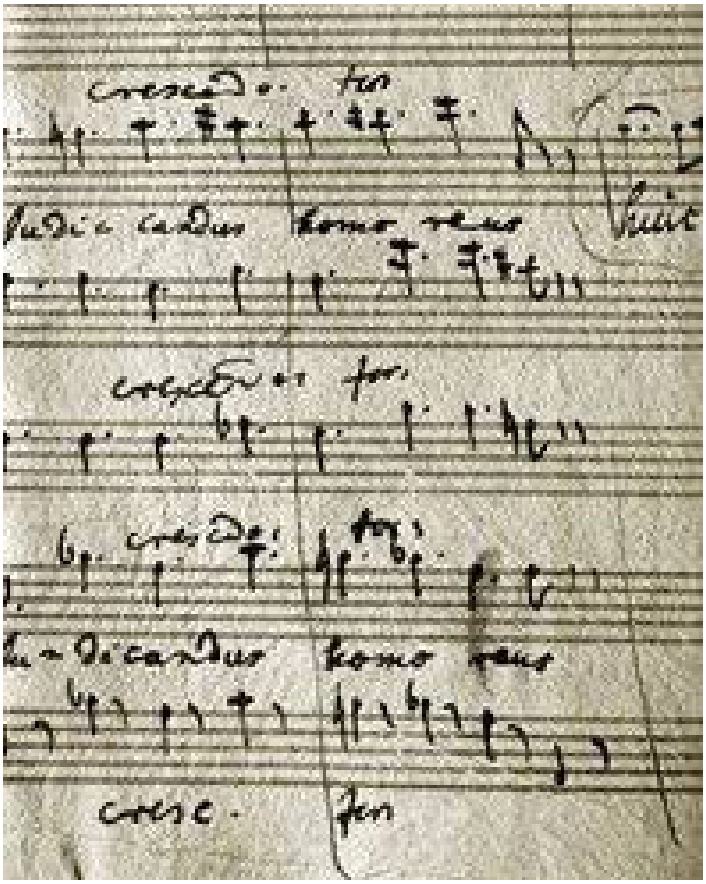


*Monumento a Lessing a Tiergarten, Berlino*

# Trilogia d'autunno dedicata a Mozart

*Dal 13 al 17 novembre il Ravenna Festival ha reso omaggio al grande genio con La clemenza di Tito, L'ultimo incanto e il Requiem, raccontando le opere che compose prima di morire*

Dal 13 al 17 novembre il Teatro Alighieri di Ravenna ha ospitato Mozart 1791, la Trilogia d'Autunno di Ravenna Festival dedicata all'ultimo anno di vita del compositore. Il progetto che celebra i 270 anni dalla nascita riunisce una nuova produzione de La clemenza di Tito, il racconto scenico L'ultimo incanto e il Requiem, rimasto incompiuto. La trilogia è firmata da Chiara Muti, alla regia e alla drammaturgia, e da Ottavio Dantone, che dirige l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini. Il Coro della Cattedrale di Siena Guido Chigi Saracini è preparato da Lorenzo Donati.Il programma si è aperto con La clemenza di Tito, andato in scena il 13 e il 16. L'opera fu composta per l'incoronazione di Leopoldo II a re di Boemia. La regia di Muti intende mettere in luce anche la tensione tra la celebrazione ufficiale del potere e la lettura critica che può emergere dalla vicenda. Il 14 e il 17 novembre si è tenuto L'ultimo incanto, un percorso originale attraverso la vita di Mozart (27 gennaio 1756 – Vienna, 5 dicembre 1791) , costruito a partire dai personaggi e dalle musiche del Flauto magico, dalle lettere del compositore e da altre opere del 1791. Tra i brani scelti figurano l'Ave Verum e l'Adagio in do maggiore per glassarmonica. Il trittico si completa il 15 novembre con il Requiem. La trilogia si è concentra soprattutto sul 1791: un anno in cui Mozart compose opere diverse per genere e destinazione, mentre la sua vita volgeva al termine.Nel Requiem, che Dantone dirige per la prima volta, viene sottolineata la forza della scrittura sacra e del contrappunto. Nel cast vocale Silvia Frigato, Margherita Maria Sala, Ilker Arcayürek e Francesco Leone. Protagonisti de La clemenza di Tito sono stati Giovanni Sala, Mariangela Sicilia, Martina Licari, Arianna Vendittelli, Paola Gardina e Francesco Leone. L'ultimo incanto intreccia invece interpreti, attori e giovani allievi delle scuole di teatro e musical, con Christa Schönfeldinger alla glassarmonica. Mozart era stato iniziato alla Massoneria, un aspetto importante della sua vita. Il compositore entrò nella loggia viennese Zur Wohltätigkeit nel 1784 e scrisse anche musiche destinate ai lavori di loggia, tra cui la celebre cantata Die Maurerfreude («La gioia massonica»), la Musica funebre massonica e canti destinati all'apertura e alla chiusura delle riunioni delle officine. Ma la sua opera più massonica in assoluto resta il Flauto magico, scritta con Emanuel Schikaneder.



*Partitura autografa del Requiem, K. 626, di Wolfgang Amadeus Mozart*

# Gli Arvali e il mito

*Dalle origini mitologiche con Romolo e Acca Larentia agli scavi archeologici nella Vigna Ceccarelli: viaggio millenario nel più antica un sodalizio segreto i cui iniziati i cui membri per primi si chiamarono "fratelli"*

di Filippo Grammauta

Nella Roma rinascimentale, con il termine "vigna" si intendeva non solo un terreno coltivato a viti, ma molto più spesso, tra gli umanisti, gli artisti e i collezionisti, un'area di scavi archeologici che nascondeva sotto lo strato di terra che si era accumulato nei secoli, rovine del periodo classico, monumenti e statue. Nel 1570, nella vigna appartenente al protonotario Fabrizio Galletti (importante funzionario della Curia Romana) situata lungo la sponda destra del Tevere, durante alcuni lavori di scavo emersero i primi reperti che testimoniavano la presenza sul posto dell'antico Collegio dei Fratelli Arvali. Il sito esplorato riguardava l'area del Bosco Sacro limitrofo agli edifici che il Collegio dei Fratelli Arvali vi aveva edificato nel tempo. Tale area ricade sulla parte destra della via Campana, in zona Magliana Pozzo Pantaleo, altrimenti nota come Vigna Ceccarelli. Quest'ultimo nome deriva dai fratelli Pietro e Stefano Ceccarelli, nel XVIII secolo coltivatori e fittavoli di tale vigna, di proprietà del Capitolo dei Canonici di Santa Maria in Via Lata, che ricadeva grosso modo al V miglio della via Campana, dove in occasione di ulteriori scavi archeologici effettuati nel 1778 furono riportati alla luce moltissime lastre di marmo che recavano incisi dettagliati resoconti delle attività svolte dal Collegio nel periodo imperiale, compreso il testo, in lingua arcaica, del celebre Carmen arvale. Altri importanti scavi nel Bosco Sacro della Vigna Ceccarelli furono eseguiti dal 1867 al 1869 per iniziativa dell'archeologo Wilhelm Henzen (Segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, noto oggi come Istituto Archeologico Germanico) e con il forte sostegno economico dei sovrani di Prussia, Guglielmo I e Augusta; grazie a tali scavi, vennero alla luce moltissimi frammenti degli Acta fratrum arvalium, cioè i verbali, incisi su lastre di marmo, delle cerimonie e dei sacrifici rituali effettuati dai sacerdoti dell'antico Collegio arvalico, nonché parti del Calendario Romano e dei Fasti (comprese le liste dei consoli e pretori in carica in determinati anni dell'Impero), il basamento del Tempio della Dea Dia e le strutture del Cesareum, ovvero il luogo dedicato al culto degli imperatori divinizzati. Tutti i reperti mobili rinvenuti sono oggi conservati a Roma, nel Museo Nazionale Romano (e precisamente presso le Terme di Diocleziano e presso Palazzo Marino) e nei Musei Vaticani. Ma chi erano i Fratelli Arvali e qual



*Lucio Vero con i paramenti da Arvale 160 d.C (Louvre)*

è l'origine del loro Collegio?

## Le origini mitologiche

Le fonti letterarie latine sui Fratelli Arvali giunte fino a noi sono alquanto limitate, soprattutto fino al periodo repubblicano, mentre a partire dal 14 d.C. numerosissimi frammenti dei loro atti ci forniscono parecchie informazioni sulle loro attività, Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.), ad esempio, nel suo De lingua Latina, ci fa sapere che "I Fratelli Arvali sono così chiamati perché compiono i sacrifici pubblici affinché i campi (arva) portino frutt". Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), nella sua "Naturalis Historia", parla del legame mitologico tra il Collegio e le origini stesse di Roma. Spiega che il Collegio sacerdotale fu istituito da Romolo in persona, il quale si proclamò "dodicesimo fratello" insieme agli undici figli della sua nutrice Acca Larentia. Plinio descrive inoltre il loro simbolo sacro portato sul capo, costituito da una corona di spighe di grano intrecciata con bende bianche. Aulo Gellio (125-180 d.C.) racconta che Acca Larentia aveva dodici figli maschi; alla morte di uno di essi, Romolo, per consolare la madre adottiva, si offrì di prenderne il posto come figlio e istituì con gli altri fratelli il Collegio degli Arvali, chiamandosi da quel momento in poi fratres. Questa affermazione evidenzia il legame indissolubile tra la primissima storia di Roma e l'istituzione di questa confraternita, unendo elementi religiosi, politici e familiari attraverso la figura di Romolo, quali: la compensazione e il legame sacro.

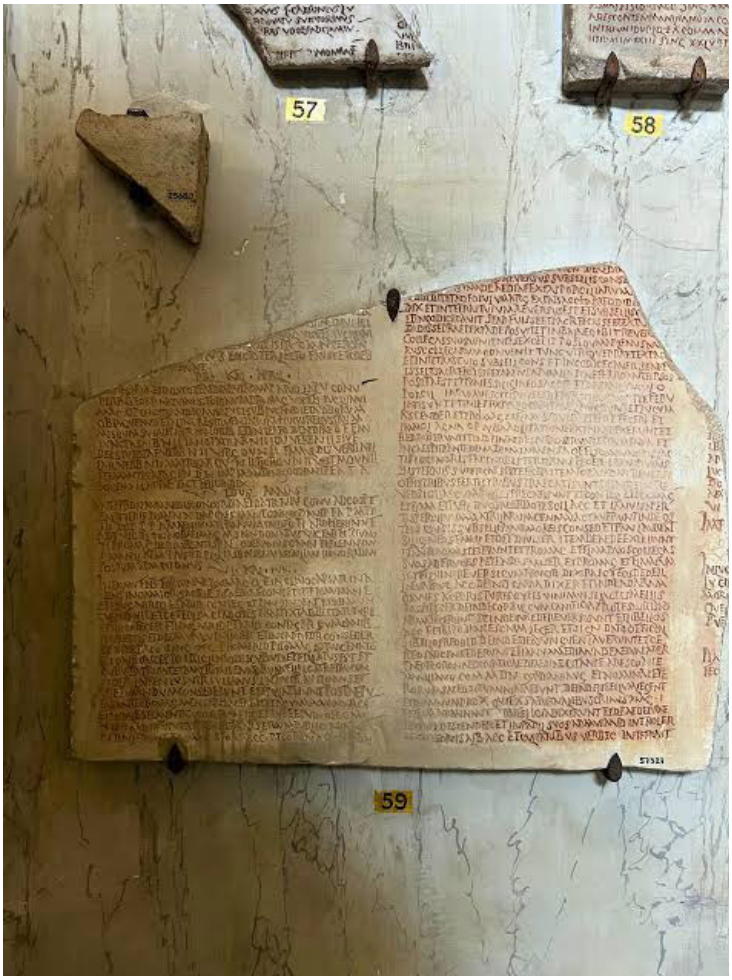
## La fratellanza rituale

L'atto di Romolo di sostituirsi al figlio defunto di Acca Larentia non è, infatti, solo un gesto di conforto filiale, ma fonda l'idea stessa di "fratellanza" rituale. Da quel momento, i dodici membri del Collegio si chiameranno fratres, uniti da un vincolo sacro forte quanto quello di sangue; il ruolo di Acca Larentia, figura complessa del mito romano – a volte descritta come prostituta (la lupa), a volte come ricca matrona che lasciò i suoi beni al popolo romano – che qui incarna la madre simbolica della comunità e dei custodi religiosi del territorio agricolo; le insegne del potere e del culto. La tradizione antica (ripresa anche da Plinio il Vecchio nella sua Naturalis Historia) ricorda che la corona di spighe di grano legata con una benda bianca era il segno distintivo di questo Collegio e fu proprio la prima corona indossata da Romolo, e per questo considerata il più sacro dei simboli sacerdotali romani. Svetonio (69-122 d.C.), nella sua opera "Le vite dei dodici Cesari", fa riferimento indiretto all'importanza che il Collegio mantenne in epoca imperiale. Con la restaurazione religiosa voluta da Augusto, l'imperatore stesso e i membri della famiglia reale entrarono a far parte del Collegio. Sebbene siano limitate le fonti letterarie relative al periodo che va dalle origini al periodo repubblicano, si sa per certo che la funzione primitiva dei Fratelli Arvali (Fratres Arvales) era di natura agricola e religiosa; essi, con i loro riti, intendevano propiziare la fertilità dei campi (Arva) e garantire buoni raccolti, e – per tale finalità – dedicavano le loro cerimonie prevalentemente all'arcaica dea Dia (dea della fertilità e della crescita, successivamente indentificata con la dea Cerere), ma anche a Marmar o Mavors (inteso nella sua accezione originaria di protettore della natura e della terra, identificato più tardi con Marte) e Bacco, affinché quest'ultimo propiziasse una buona produzione delle viti.

## Il celebre Carmen

I loro riti erano incruenti e prevedevano, dopo avere percorso in processione per tre volte il confine del terreno, l'offerta alle divinità dei prodotti della terra, che venivano bruciati e sparsi al vento se erano solidi o versati a terra se erano liquidi (acqua, vino o latte). Durante tali cerimonie propiziatrici i Fratres Arvales veneravano anche le olle fittili, cioè pentole o vasi di terracotta confezionati senza l'uso del tornio, che contenevano le sementi da utilizzare l'anno successivo e recitavano continuamente il Carmen arvale, il cui testo in lingua arcaica era diventato incomprensibile per i Romani dell'età imperiale. Il Carmen arvale è l'unico frammento sopravvissuto del canto liturgico tradizionale degli Arvali ed è scritto in versi saturnii. Esso rappresenta uno dei testi più antichi della lingua latina ed è inciso in una tavola marmorea, rinvenuta a Roma nel 1778, che riporta il resoconto degli avvenimenti accaduti nel 218 d.C. Nel 493 a.C. i Romani trasferirono la sede del Collegio dal Palatino, dove era nato e si era sviluppato, in un colle ricadente al V miglio della via Campana, realizzandovi in cima il Bosco Sacro, al cui centro sarebbe stato successivamente realizzato il tempio dedicato alla Dea Dia. Tale tempio, di cui rimane buona parte del basamento, era di forma circolare, con l'ingresso rivolto ad Oriente, davanti al quale una mensa fungeva da ara, sopra la quale i sacerdoti compivano i sacrifici. Alla base del colle, al limite dell'area riservata al Collegio, vi era un'altra ara sulla quale si immolavano le porciliae piacolari (cioè giovani scrofe destinate al sacrificio espiatorio) e nelle sue vicinanze vi era collocato il foculus, ossia il tripode metallico che serviva per immolarvi la bianca vacca in onore della dea. Altro importante edificio che ricadeva nell'area del Collegio era il Caesareum, ubicato alla base del colle e dedicato agli imperatori divinizzati, dove si immolavano vittime in loro onore. Sia il tempio circolare della Dea Dia che il Caesareum furono realizzati tra il secondo e l'inizio del terzo secolo dell'impero. Nelle immediate vicinanze del Caesareum sorgeva il Tetrastilum, ovvero un portico a colonne rettangolari, in cui erano posizionati i subsellia (panche basse di legno prive di schienale) su cui i

sacerdoti si adagiavano per banchettare, nonché un circus, dove, dopo le epulae, cioè i grandi pranzi rituali offerti alle divinità, si svolgevano le corse. Con il tempo, verso la fine dell'età repubblicana, il Collegio perse quel prestigio che aveva acquisito nei secoli precedenti e anche le sue cerimonie persero di interesse. Grazie ad Augusto, che attivò un'intensa politica di rinnovamento degli antichi culti arcaici e una campagna di recupero dei relativi luoghi di culto, anche il Collegio arvalico ritornò a nuova vita e tutti suoi riti ripresero forza e vigore, accogliendo al suo interno anche l'imperatore.



*Acta Fratrum Arvalium*

## Gli imperatori Arvali

Dagli Acta Fratrum Arvalium, cioè dai circa cento resoconti di adunanza dei sacerdoti rinvenuti a partire dal 1570 e giunti fino a noi (si riferiscono ad un periodo che va dal 14 d.C. al 241 d.C.), apprendiamo che altri 33 imperatori successori di Augusto divennero Arvali. Come sopra già accennato, il Collegio era composto da 12 sacerdoti, tutti di estrazione patrizia, anche se, durante l'impero, tale numero veniva spesso superato per accogliere alcuni membri della famiglia imperiale. Si entrava a far parte del Collegio (cooptatio) per libera elezione del Collegio stesso o per disposizione imperiale; la carica era a vita. Alla morte di un sacerdote, gli altri ne eleggevano uno nuovo che lo sostituiva. Le adunanze erano valide indipendentemente dal numero di sacerdoti presenti. In alcuni casi, addirittura, bastava la presenza del solo Maestro. Quest'ultimo era eletto annualmente nel secondo giorno della grande festa di maggio (gli Ambarvali), entrava in carica il 17 dicembre, vi rimaneva fino allo stesso giorno dell'anno successivo e poteva essere rieletto anche più volte. Se non poteva assistere a qualche funzione, ne faceva le veci un promagister (pro-Maestro), il quale sembra che non fosse un ufficiale ordinario degli Arvali, ma nominato ad arbitrio dal Maestro, di modo che in uno stesso anno più d'uno potessero svolgere tale compito. Il Maestro presiedeva alle cerimonie ed era l'eponimo del relativo anno, e quando non poteva fisicamente presenziare ad alcune cerimonie, metteva a disposizione la sua casa; non era raro il caso in cui gli Arvali si riunissero a casa di uno dei fratelli. Le spese per alcuni banchetti che il Collegio era solito fare erano a carico del Maestro, anche se si facevano a casa di qualche altro fratello e magari in sua assenza, ad eccezione delle grandi cene, le cui spese venivano coperte dal fondo comune. Insieme al Maestro si eleggeva il flamine del Collegio, cioè il sacerdote specificatamente addetto al culto della Dea Dia. Erano inoltre addetti al Collegio arvalico anche quattro fanciulli di origine nobile, a condizione che avessero padre e madre viventi; essi assistevano i sacerdoti durante la celebrazione dei sacrifici e dei riti sacri. Ogni membro del Collegio aveva poi un calator (italianizzato in calatore), che sceglieva autonomamente tra i suoi liberti. Il calatore assisteva il sacerdote nei sacrifici e, durante i giorni di festa, lo precedeva nella processione, gridando alla folla l'ordine di interrompere qualsiasi lavoro manuale, garantendo così che il rito non venisse contaminato. La funzione di calator doveva fornire qualche vantaggio economico se ogni nuovo calator che assumeva tale incarico doveva pagare una certa somma alla cassa comune del Collegio. Inoltre, come tutti gli altri collegi sacerdotali, anche gli Arvali avevano servi pubblici assegnati al loro servizio, i quali si distinguevano dai calatori in quanto non erano di nomina privata, né posti a servizio dei singoli membri del Collegio; essi, infatti, venivano nominati dall'intero Collegio, per ordine imperiale, oppure per chiamata del maestro.

## La Dea Dia

La divinità propria del culto degli Arvali era la Dea Dia, la cui festa (gli Ambarvali) si celebrava nel mese di maggio, nei giorni 17, 19, 20 o 27, 29, 30, i primi negli anni pari, i secondi nei dispari. Poiché tale festa era una delle feriae conceptivae (cioè di data variabile), essa, sotto i primi imperatori, veniva proclamata nel Pantheon e nei decenni successivi nel pronao



*Acta Fratrum Arvalium*

del Tempio della Concordia, poco prima delle Idi di gennaio (nel calendario romano le Idi cadevano il 13° o il 15° giorno del mese). Tale annuncio, dopo solenni preghiere, veniva fatto dal Maestro o dal pro-Maestro tenendo le mani protese verso il cielo e la testa velata rivolta ad Oriente. La festa degli Ambarvali durava tre giorni. Il primo giorno si svolgeva in città, con un sacrificio effettuato a casa del Maestro e talvolta, se il luogo non era idoneo, in casa di qualche altro Arvale o eccezionalmente anche sul Palatino, nel tempio degli imperatori divinizzati. Durante la cerimonia si consacravano le messi aride, cioè quelle dell'anno precedente, e quelle verdi, cioè quelle della stagione in corso; seguiva un banchetto. Nel secondo giorno si teneva una cerimonia in città, in casa del Maestro, e tre nel Bosco Sacro, dove si iniziava con la potatura degli alberi e la pulizia di tutto il bosco; il legno recuperato veniva utilizzato per fare il fuoco dei sacrifici arvalici. Poiché la potatura degli alberi, considerati sacri e inviolabili, comportava l'uso di strumenti di ferro, assolutamente vietati dalle antiche prescrizioni ma oggettivamente necessari, per placare anticipatamente l'ira della Dea Dia si sacrificavano in suo onore due porciliae piacolari, le cui carni sarebbero state consumate dai sacerdoti. Questi ultimi, in segno di espiazione per le violazioni compiute, cantando e danzando, recitavano il Carmen arvale. Seguiva un altro pranzo nel tetrastilo, al termine del quale, nel circo annesso al Bosco Sacro, si svolgevano le corse dei cavalli. Al tramonto, i sacerdoti ritornavano in città, dove partecipavano a un terzo banchetto nella casa del Maestro. Nel terzo giorno gli Arvali si riunivano in casa del Maestro per una cena, dove consumavano le carni dei sacrifici effettuati il giorno precedente in onore della Dea Dia e dove, alla fine, venivano distribuiti ai presenti i gettoni di presenza in denaro.

## Il nome in una loggia

Gli Arvali durante l'anno compivano anche altre cerimonie accompagnate da sacrifici per celebrare il culto degli imperatori e delle loro famiglie, come il compleanno di Augusto, che il 23 e il 24 settembre comportava sacrifici di animali una volta sul Campidoglio e una volta sul Palatino, gli anniversari degli imperatori viventi e di quelli divinizzati, per celebrare il ritorno di un imperatore da una missione militare lontana o per sciogliere voti fatti precedentemente o assumerne dei nuovi. Intorno alla metà del III secolo, con l'avvento del Cristianesimo, tutti i riti pagani persero di interesse e pian piano, verso la fine del IV secolo, caddero nell'oblio, compreso quello degli Arvali. Attualmente una loggia del Grande Oriente d'Italia – Palazzo Giustiniani porta il nome dei membri dell'antico collegio arvalico. Infatti, nel 1968, per rendere omaggio e richiamare alla memoria il prestigio dell'antico istituto sacerdotale, a una loggia di nuova formazione fu attribuito il titolo distintivo "Fratelli Arvali" (N° 684 all'Or. di Roma). Essa fu fondata da 12 massoni (lo stesso numero degli antichi sacerdoti che componevano il Collegio arvalico), che scelsero come primo maestro venerabile Mario Tanferna, un ingegnere del Genio Militare che aveva partecipato con onore alle due Guerre Mondiali. Alla fine dell'ultima guerra, per le sue numerose invenzioni, era stato nominato Presidente dell'Associazione Nazionale Degli Inventori.

